



VERA EFFIGIE DELLA MIRACOLOSA VERGINE
di Belmonte presso Valperga.

BREVI CENNI STORICI
SUL SANTUARIO
DI
NOSTRA SIGNORA DI BELMONTE
NEL CANAVESE
COMPILATI
DA UN SACERDOTE
DELLA
REGOLARE OSSERVANZA DI SAN FRANCESCO

Il prodotto del presente Opuscolo verrà impiegato intorno alla Facciata
del Santuario, unica parte che rimane da restaurare.

IVREA
TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
1877.

—

*In ossequio ai Decreti di Papa Urbano VIII
e della S. Congregazione dei Riti, lo Scrittore
dichiara di non voler dare ai fatti quivi nar-
rati altro valore che quello di autorità pura-
mente umana e storica, quelli eccettuati, su di
cui la S. Chiesa ha di già pronunziato.*

—

A Te, prima di tutti, o REGINA DI
BELMONTE incoronata, che dalla polvere
ove caduta giaceva, l'umile ed antica
tua Famiglia prodigiosamente rialzavi,
e, perchè sì tosto non avesse ad estin-
guersi, di prole novella benignamente
la provvedevi..... A Te in secondo
luogo, o Sommo Nostro Gerarca, PAPA
PIO IX, sì prodigiosamente regnante,
che tenerissimo del Minoritico Ordine,
a cui Ti glorii appartenere, in nome
e nella vece del N. S. G. C. l'una e
l'altra benedicasti, confermastì, conso-
lidasti... A Te, o onor dell'Episcopato,

LORENZO GASTALDI, che, dopo la Vergine Madre e la benedizione del di Lei Pontefice, fosti di tal fatto il primo movente... A Te, o CESARE illustre, dei VALPERGA-MASINO degdo rampollo, che la forte pietà emulando degli Avi tuoi, non anche pago di continuare ai poveri Figli di S. Francesco la custodia del Santuario di Belmonte, volesti pure negli ultimi suoi restauri sobbarcarti di buon grado la parte principale... A Voi ancora, o nobili Signori componenti il Consortile di Valperga, che di concerto al sunnominato la troppo necessaria dote nell'adiacente bosco

loro generosamente mantenete¹... A Te pure, o CARLO REVIGLIO DELLA VENERIA, nobile ed-insigne quanto sei pio, pel cui ingegno ed opera gratuita la Chiesa di Belmonte ha veramente mutato d'aspetto... A Voi finalmente, o pii Benefattori d'ogni ordine, che, teneri della Vergine tre volte Santa, colle spontanee e generose vostre obblazioni ai magnifici restauri pressochè compiti di questa eletta sua Casa cooperaste, e tra di Voi, a Te segnatamente, o

¹ Gli Illmi Signori Conti ACHILLE VALPERGA DI VALPERGA, TEODORICO SAN MARTINO-VALPERGA, ALFONSO COARDI DI CARPENETTO E DI VALPERGA, GIOACHINO DELL'ISOLA-MOLO.

LUIGI MORENO, Angelo, Luce e Sale di quella Diocesi, donde la prima prodigiosa scintilla partivane; a Te, dico, che, oltre la generosa offerta della sacra mano, volesti pure a di Lei vantaggio impegnare l'Apostolica tua parola ¹... A Voi tutti questi *Brevi Cenni Storici* siano di buon cuore

O. D. C.

¹ Si allude alla venerata Pastorale, con che Mr Vescovo d'Ivrea raccomandava caldamente a tutta la sua Diocesi i restauri del Santuario di Belmonte, come quello che da Ivrea stessa ebbe la propria origine.

PROEMIO

Tra il fervore di tanti studi storici, che da alcuni anni va agitandosi nelle varie Nazioni d'Europa, vediamo con piacere che l'Italia, siccome per l'addietro, così oggidì segue a dare nobile prova di sè; di fatto ovunque tu vedi sorgere numerose Società storiche, ovunque vedi darsi mano a storiche pubblicazioni, e, nonchè ogni Provincia, ciascuna sua Città recasi a sacro debito di illustrare i propri fasti, i propri grandi uomini, i propri monumenti.

Ora, fra i preziosi monumenti rispetti ai Subalpini tutti, ed ai Canavesani in

ispecie, uno e non degli ultimi certamente si è il celebre Santuario di Nostra Signora di Belmonte, posto a cavaliere di Valperga, entro i confini dell'Archidiocesi di Torino e del Circondario d'Irea, il cui solo nome ti risveglia già i sensi più dolci colle più care attrattive.

Nulla però il nome, che meritamente porta, a confronto dei fatti prodigiosi e delle glorie sublimi che racchiude, sufficientissimi di per sè a doverlo proclamare, più che bello, il Monte santo, il Monte benedetto, il Monte privilegiato.

Vero, che un sì sacro Luogo, fuori dell'ambito Piemontese, non è tanto divulgato come al certo esigerebbero i suoi meriti altissimi; ma essendochè la cagione di questo provenga in gran parte dalla mancanza degli stampati, che ne indicavano la storia, perciò nella fausta occasione degli ultimi suoi restauri si credette cosa utilissima il ristamparla.

Sperasi quindi, che tutti i devoti Piemontesi, e segnatamente i Canavesani, saluteranno con gioia il promesso ed aspettato Opuscolo, il quale, dove altro pregio non avesse che di far conoscere sempre più il Santuario di Belmonte, avrebbe di già raggiunto lo scopo.

Intanto colla sincerità dell'uomo onesto noi protestiamo di non volerci per nulla arrogare quello che non è nostro: la Storia che prendiamo a compilare dee riconoscere per suo Autore il Padre ATANASIO FURNO della Regolare Osservanza di S. Francesco. Noi non abbiamo altro merito che di averla comechessia riordinata, ridotta a nuova forma, correttene, sull'autorità dei più recenti Scrittori, alcune date, ed aggiuntivi i fatti contemporanei; il perchè, prevalendosi delle parole del Serafico Dottore S. Bonaventura, preghiamo chi legge, che, trovando nel presente Opuscolo qualche cosa di buono, ne renda grazie al Supremo Dator di ogni

bene; in que' luoghi poi, dove gli parrà di rilevare comechessia delle mancanze, voglia mostrarsi indulgente verso l'insufficienza di chi scrisse con tutto il desiderio di dire la verità ¹.

¹ Lib. II Sent. Dist. 44, Art. 3.



CAPITOLO PRIMO.

La Fondazione.

Io mi sono eletto ed ho santificato questo Luogo, perchè quivi risplenda per sempre il mio nome, ed unitamente al mio cuore vi restino aperti continuo i miei occhi al pronto soccorso di tutte le vostre necessità.

(Lib. II *Paratip.* c. VII, v. 16.)

Ai piè di un'amena collina, a destra del fiume Orco, nel Canavese, sta posto tra Cuorgnè e Salassa un vago Borgo detto *Valperga*, già insigne e rinomato vuoi perchè propugnacolo un tempo della forte e vasta *Canava*, vuoi molto più ancora per l'antico ragguardevolissimo Castello, che gli sovrasta, e che forse gliene diede anco il nome stesso: giacchè *Valperga*, secondo alcuni, derivi dal tedesco *Walbergh* (Castello sul monte). In questo Castello fermavano loro sede i suoi Signori dal luogo stesso chiamati

Valperga, rampolli dei Marchesi d'Ivrea e Re d'Italia, i quali in ogni tempo diedero alla Chiesa ed allo Stato uomini chiarissimi sia per pietà come per ingegno ¹.

A cavaliere di questo Borgo levasi maestosa, a metri 708 sul livello del mare, una montagna ripida anzichenò, ma adorna tutta quanta di bei castagni, la quale dal magnifico e stupendo suo orizzonte, nonchè dall'aria balsamica che vi si respira, ritrasse giustamente il nome di *Belmonte* ².

Il panorama di fatto, che dalla sua maggior prominenza ti si schiude davanti, più che meraviglia, gli è un vero incanto: se tu volgi l'occhio a mattino, ti si affacciano in vaghissimo aspetto le pittoresche colline

¹ Questo Castello torreggia tuttavia, abbellito però ed ampliato, dove lo fece fabbricare il Marchese Dodone padre di Re Arloino; e serve oggidì di villeggiatura a tre nobilissime famiglie, di cui due canavesane, e sono i Valperga di Valperga ed i San Martino Valperga; la terza, di schiatta astigiana, la famiglia Coardi di Carpenetto, la quale, oltre il titolo di Valperga e Valpergato che ereditò, dopo l'acquisto fatto di una porzione di esso Castello già appartenente ai Valperga di Masino, ne possiede la maggior parte.

² In antico, secondo altri, denominavasi *Colbergh*, che vuol dire Monte calvo o sterile: denominazione mutata in quella di Belmonte quando la mano dei posteriori abitatori vi fecero sparire, massima sulla vetta, l'originaria sterilità.

del Canavese da bei villaggi, sarei per dire, seminate, e qua e là da antichi famosi castelli coronate, cominciando dal suddetto di Valperga e dal Reale di Agliè fino a quello a questo ti si appresenta per lungo la maestosa e grave Serra, la quale, mentre dal Canavese divide l'Agro Vercellese, tel lascia bellamente discernere in un coll'alto Novarese per mezzo delle tre cupole gigantesche, che vi torreggiano: le cupole del Duomo e di Sant'Andrea di Vercelli con quella di San Gaudenzio a Novara. Da oriente rivolgendoti a mezzodì, eccoti la vastissima pianura, che dal Po, ond'è nutrita, s'intitola; a destra del grande fiume vedi il Basso Monferrato, che tramezzo a due sacri baiaardi (la Basilica di Soperga ed il Paradiso di Crea) gliene fa argine; a sinistra, una ben lunga ed ampia fila di Città, Borghi e Castella, che dall'antica sede dei Principi di Carignano fino a quella dei Paleologi (Carignano e Trino) mirabilmente li fiancheggiano. Che se da mezzogiorno porti lo sguardo verso sera, nuovo spettacolo! il colle reale di Moncalieri temperato di villeggiature così da fartelo credere una sola città; la Metropoli del Piemonte, che gliene sta ai piè con tutte le magnifiche sue cupole ed alte torri, cui tu distingui, fui per dire, come dall'alto in basso;

le acuminata vette delle Langhe, che di per di dietro gliene formano corona, ed in maggior distanza sì, ma sempre più verso ponente, l'obelisco del monte Viso coi suoi 3832 metri d'altezza sul livello del mare, che dalle Marittime divide le Alpi Cozie, la cui mirabile catena restringendosi per tutto settentrione a mo' d'anfiteatro, mentre ti riconduce a levante, donde ti eri dipartito, ti ripara ad un tempo da tutti i venti freddi e gelati di tramontana.

Su di questo eletto Luogo piacque a Dio di aprire per mezzo della sua SS. Madre Maria una prodigiosa perenne sorgente dei tesori suoi, onde dovessero per sempre parteciparne tutti coloro che con fiducii vi avrebbero ricorso. E ad una tant'opera Ei volle che detta sua Madre fosse servita da un Re nientemeno: eccone da breve tratto di storia preceduta e corredata la costante tradizione:

Correva l'anno 1002, ed essendo morto senza prole l'imperatore di Germania Ottone III, i Principi italiani vollero sottrarsi alla dominazione tedesca; perciò, radunatisi in Pavia il 15 febbrajo, elessero a Re d'Italia Ardoino figlio di Dodone Marchese d'Ivrea, il quale vuolsi sia stato il quartogenito di Re Berengario.

Cotesto nuovo Re, che a grande valore univa singolare destrezza, assai bene co-

minciò mostrando molta religione, e larghezza verso le chiese ed i monasteri; ma, dice uno storico piemontese, cedendo più al suo naturale orgoglio, trattò gli altri principi in modo aspro ed altero, nè altramenti fece coi Vescovi, non si accorgendo che così egli stesso andava scavandosi la fossa¹.

Ad Ottone III succedette Arrigo, ossia Enrico II, il quale aveva nelle nostre contrade moltissimi aderenti; questi avendo mandato in Italia il suo esercito, n'ebbe la

¹ Di questo Re molto se ne scrisse, e la maggior parte degli scrittori s'accordano nel dire, essere stato uomo iracondo, pieno di energia, e di un singolare ardimento. Nella guerra che mosse ai Vercellesi i suoi soldati presero d'assalto la città, e nel tramestio essendo stato appiccato il fuoco a case, ed anche alla Cattedrale, con altri vi rimase pure spento il Vescovo.

Noi non intendiamo di discutere su di questo. Solo osserveremo che, posto anche sia stato autore di tal morte, non deesi perciò dipingerlo per uomo barbaro e crudele, dovendosi eziandio porre mente alla sua penitenza ed alle ultime sue opere di beneficenza sia verso le chiese, come verso i monasteri: di fatto, oltre le più larghe donazioni a diverse Cattedrali; oltre d'aver concorso per la massima parte alla fondazione della celebre Abbazia di San Benigno, restaurata l'antichissima Parrocchia di Santa Maria di Pont, ecc., ecc., vi concorse pure alla fondazione del celebratissimo monastero della Chiusa, ossia della Sacra di San Michele allora appunto che colla splendida sua Corte risiedeva nel Castello di Avigliana.

peggio, perchè, assalito da Ardoino, fu quasi interamente distrutto. Allora venne in Italia lo stesso Arrigo in persona con nuovi soldati; Ardoino corse nuovamente a combatterlo, ma nel meglio della zuffa i Principi italiani lo abbandonarono passando al nemico. Onde Astolfo, storico milanese, scrisse: *A perfidia Principum deceptus est Arduinus*. Il quale, dopo tanto infortunio, ritiratosi nella sua Marca d'Ivrea umiliato bensì, ma per nulla avvilito, attendeva a fortificarsi, onde tentarne quandochefosse la rivincita. Di fatto, man mano che le truppe tedesche si assottigliavano in Lombardia, ed egli ognor più vi s'innoltrava, sicchè nel 1009 era di bel nuovo in Pavia, dove sottoscrisse alla donazione fatta a quella Cattedrale dal suo figlio Ottone, il quale dichiaravasi *filius Serenissimi Domini et metuendissimi patris mei Domini Arduini Regis*.

Come ciò seppe Arrigo, volle finirla una volta, e radunò tali forze che lo stesso Ardoino n'ebbe paura, per cui dopo un intervallo quando di maggiore, quando di minor fortuna, cadde infermo di animo e di corpo, e, stanco del mondo, deliberò di dargli l'addio con ritirarsi all'ombra consolatrice del santuario nell'Abbadia di Fruituaria, ossia di San Benigno, per ivi piangere insieme e riparare ai propri errori.

Colà giunto il 10 settembre 1014, scrive

un recentissimo Autore, una toccante cerimonia segnalò il suo ingresso nel Monastero: solennemente ricevuto alla porta del Tempio dal santo Abate Guglielmo, alla presenza di tutti i Monaci e di numeroso popolo, commossi tutti fino alle lagrime, egli vi si inoltra umile ad un tempo e forte, depone sopra l'altare lo scettro e la corona, e, penitente sincero perchè disingannato, cambia la regal porpora nella cocolla di San Benedetto, non occupandosi più d'altro che della propria eterna salute¹.

E sì che ben presto meritosi dal Cielo un segno non dubbio che il suo pentimento era stato benedetto, che le sue lagrime erano state accette, insomma ch'egli era stato da Dio risguardato con l'occhio della sua misericordia.

Circa due mesi dopo la sua conversione, il 18 novembre, stavasi egli nel proprio Castello d'Ivrea, dove non per diporto, sì a motivo della cagionevole sua salute, dovette ritornare e soffermarsi alcun tempo, e mentre tra il silenzio della notte e le sofferenze del proprio malessere riandava il passato, lagrimandone più che mai forte, ecco ad un tratto comparirgli innanzi tre personaggi raggianti al par di aurora; erano

¹ Vita di S. Guglielmo primo Abate di S. Benigno, per l'Abbé G. CHEVALIER. — 1875.

Il Patriarca dei Monaci S. Benedetto e la Penitente di Magdalo, che accompagnavano Maria SS., la quale pressapoco e con un accento di paradiso: « Ardoino, gli parlò, mi conosci tu? » — « Non Signora, » rispose egli da tanta luce sbalordito... — « Io sono l'Ancella della SS. Trinità, la Madre del Crocifisso... » In ciò u lire Ardoino balzando di letto si prostrò umilmente ai di Lei piè, e da somma riverenza compreso: « Or che vorreste mai, o Santissima Regina, che cosa comandate voi da me? » E Maria a Lui: « Questi, che mi vedi a destra, è il mio caro Benedetto, per cui il Paradiso è pieno di santi Monaci, e che tu stesso onorasti pur molto, mediante la costruzione e dotazione di non pochi suoi Monasteri. Costei poscia, che mi osservi a sinistra, si è la Maddalena, quell'anima così ardente, che, oltre il perdono di sue colpe, per l'amore che portò al mio Divin Figlio, meritossi pur di venire proclamata modello a tutti coloro che bramano di convertirsi a Lui. Or sappi, come dal momento che deliberasti nell'animo tuo d'imitarne la penitenza, e tu pure sei rientrato nella grazia e nell'amicizia di esso mio Figlio, il quale però vuole e ti comanda per mezzo di me, che in espiatione di tutti i tuoi passati e detestati errori, tu debba al più presto possibile fondare ad onore di Lui e di me stessa

una Chiesa sulle alture di Belmonte, ove a custodirla porrai i Figli di questo mio dilettissimo servo Benedetto; giacchè io mi sia eletto quel luogo affine di farvi risplendere per sempre il mio nome coll'abbondanza delle grazie che sarò per dispensarvi. Inoltre farai pure innalzare nella Chiesa di Sant'Andrea di Torino una Cappella sotto il titolo della Consolazione; e nel medesimo giorno, all'istess'ora, ne comincerai un'altra sul monte Crea di Monferrato, essendochè colesti tre luoghi siano stati eletti dal Cielo ed abbiano pur sempre ad essere abitati da Religiosi, che dovranno officiarli: *Haec tria loca electa fuere in sempiternum, et Cathedralis seu Collegiatae in aeternum erunt*¹. » Le quali cose dette, la visione sparì, lasciando in Ardoino colla perfetta sanità la più sentita allegrezza.

Tre volte avventurati Canavesi! e tu in specie, o Valperga, rallegrati nel Signore,

¹ Brano genuino della *Cronachetta Fruttuariese*, dalla quale risulta bensì, che tale visione sia avvenuta nel giorno 18 novembre, per cui Papa Benedetto XIV concesse in perpetuo l'Indulgenza plenaria a tutti coloro che, confessati e comunicati, visiteranno in detto giorno la Chiesa di Belmonte; ma la data dell'anno 1016 ivi segnata non corre, poichè, come vedrassi in seguito, Ardoino sia morto nel 1015; onde per necessità conviene anticiparne l'epoca, e credere anteriore al 1016 la fondazione di Belmonte.

chè n'hai ben donde! presto sul tuo bel Cielo sarà innalzata una Casa, ove siederà in trono Colei, ch'è tutta pietà, grazia e misericordia: Colei, che, oltre di essere Madre, fu eletta da Dio e destinata ad esercitare sui poveri figli d'Eva tutto ed il solo potere della clemenza.

Non tardò punto il Re penitente ad eseguire il comando della Regina del Cielo e sua grande liberatrice; poichè, dato ordine ad uno dei propri figli di portarsi subito a Torino, e ad un altro di recarsi a Crea, onde in nome suo si adoperassero per l'opera di colà, egli scelse di venire in persona a Valperga, siccome fece nel giorno 22 novembre in compagnia di alcuni distinti Monaci di Fruttuaria con a capo il celebre Abate S. Guglielmo, quel desso appunto, da cui due mesi avanti Ardoino era stato paternamente accolto in monastero¹.

Salita a Belmonte la sacra comitiva, e trovatavi acqua, fu tosto disegnata la Chiesa

¹ Il SAN GUGLIELMO, già due volte in questa Storia nominato, nacque in Piemonte nella Diocesi d'Ivrea nella seconda metà del decimo secolo da Roberto Conte di Volpiano, e da Perinza sorella di Ardoino Marchese d'Ivrea e Re d'Italia. Esso fu quel celebre Abate Benedettino di Digione in Francia, il quale fondava l'Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria unitamente a molte altre.

coll'annesso Monastero; indi dal santo Abate benedettano la prima pietra, la quale, al dir del Baldessani, racchiudeva una medaglia d'oro rappresentante dall'una parte il ritratto di Ardoino colla leggenda: *Arduinus Rex*, dall'altra quello di Guglielmo attorniato dalle parole: *Wilhelmus servus servorum Dei*, tra i cantici dei Monaci e di santa emozione ripieno egli medesimo Ardoino, con quelle stesse mani, che pochi anni prima avevano brandita la spada, pur troppo non sempre per la giustizia, ve la ripose umile, devoto e riverente.

Coteste tre Chiese furono da Papa Benedetto VIII largamente arricchite di specialissimi privilegi ed Indulgenze; e se credesi al Pingone, di tutte tre quella di Belmonte dovette essere la più bella, *pulcherrimam*, vuoi per la magnifica sua posizione, vuoi per la personale assistenza di Re Ardoino, il quale però, come diremo, essendo morto prima che la Chiesa fosse compita, dovette per mezzo de' suoi figli averla donata in un coll'annesso monastero e parecchi fondi al Santo Abate Guglielmo, perchè, giusta l'espresso comando della Vergine Madre, fosse dai Monaci decorosamente officata. E così in brevissimo tempo Belmonte divenne un Priato dei tanto benemeriti Benedettini, vale a dire una famiglia di dodici Monaci seg-

getti alla giurisdizione dell'Abate di Fruttuaria.

Fedelmente eseguito l'ordine di Maria SS., torna inutile il dire come Ardoino, fermo e costante nel santo proposito, abbia proseguito a far sua vita monastica in San Benigno, essendo cosa certissima che ivi, dopo un anno compiuto di verace penitenza, dal medesimo Santo Abate Guglielmo suo nipote assistito, si addormentò nel bacio del Crocifisso il 14 dicembre 1015, e che nella Basilica di quella stessa Abbazia vennero con tutta la pompa, che ben gli era dovuta, deposte le sue spoglie mortali¹.

¹ Appoggiati al *Necrologio di Digione*, libro autentico e contemporaneo, tutti i più recenti scrittori, tra cui il citato Chevalier, il Provana nei suoi *Studi critici sopra la Storia d'Italia*, ed il dotto Cav. Teologo Antonio Bosio nelle sue *Memorie sulla monumentale Abbazia di San Benigno di Fruttuaria*, assicurano fuori dubbio, Ardoino essere morto nel 1015, e non nel 1018, come pretendevano altri col P. Atanasio Furno, primo scrittore della *Storia di Belmonte*. Da tale correzione però, cui non possiamo a meno di ammettere, sorge spontanea una difficoltà, ed è che, posta come certa questa data, tornerebbe falsa quella della *Cronachetta Fruttuariense*, che dice, il Santuario di Belmonte essere stato fondato da Re Ardoino entro il 1016; noi tuttavia crederemmo poterle combinare benissimo tutte due, rispondendo che la *Cronachetta*, scritta forse posteriormente, abbia voluto segnare, non il giorno della fonda-

Stando alla genealogia del Sanvalle e di Fr. Bonaventura Valperga Franceseano, questo Re, infelice secondo il mondo, ma fortunatissimo secondo la Religione, avrebbe lasciati superstiti varii figli, tra cui un Reghino, un Guido, un Ottone ed un Guglielmo monaco, dai quali tre primi sarebbero discesi i Conti Valperga divisi in varii rami altrettanto chiari, siccome nobilissimi, giacchè tutti a loro volta abbiano dato dei famosi guerrieri alle armi, dei dottori alle scienze, dei vescovi alla Chiesa, ed anco dei Santi al Paradiso, frutto senza dubbio di Maria SS. di Belmonte, verso la quale cotesta Valpergana Famiglia fu sempre tenerissima e devota, come dirassi a suo luogo.

Intanto, per finire di Ardoino, egli è certo, che, verso la metà del secolo xvi, avendone il Cardinale Bonifacio Ferrero,

zione, sibbene l'epoca in cui il Santuario cominciò ad essere officiato; ciò che sembra oltre probabile, giacchè a fabbricare e rendere abitabile per dodici monaci un apposito locale sopra il cuozolo di un monte elevato qual è il nostro; più ancora, ad innalzare quassù una chiesa con regia magnificenza, siccome lo fu di fatto, lo spazio di soli due anni non sia nè di troppo nè troppo poco; quindi, come vedremo a suo luogo, vi è tutta la probabilità a credere, che il Santuario di Belmonte sia stato fondato da Re Ardoino bensì, ma compito dal suo figlio Conte Ottone.

Abate Commendatario di San Benigno, scoperta la tomba, ne trasportò la corona, lo scettro e l'anello di Lui, deponendoli nella sua ricca Gallerja del castello di Creva cuore; ma, espugnato poi quel paese, e dato il sacco all'abitazione dei Ferreri, la famosa corona d'Ardoino andò perduta in un collo scettro e coll'anello. Inoltre egli è pur certo che nell'anno 1660 il Conte Filippo San Martino d'Agliè ne raccolse le ossa, poste per zelo indiscreto in terra non benedetta; i quali avanzi da Agliè vennero poi trasportati nel castello di Masino, ove, chiusi entro una ben suggellata urna, riposano in pace nella magnifica cappella di detto Castello, aspettando di là il giorno della risurrezione, se pur l'ill.mo signor Conte Cesare Valperga di Masino, il quale ne è il fortunato possessore, non deliberrà altrimenti, come si spera, e noi stessi facciamo voto ¹!

Tale si fu l'origine della Chiesa di Belmonte, un vero prodigio, che, non ostante tutti i venti contrarii, perdura tuttavia, coronato da molti altri seguiti dipoi, affine di sostenerlo ad un tempo e difenderlo dai

¹Più che conveniente, a noi parrebbe troppo degno e troppo giusto, che le ceneri di questo Rè venissero trasferite a Belmonte e collocate in apposito mausoleo nella Chiesa da esso lui fondata.

nemici, che più di una volta provaronsi, sempre però invano, di annientarlo. Or chi non iscorge qui la mano del Signore, che volle proprio posarsi su di questo Monte per santificarlo, ed ispandervi benefici e grazie sulla gemente umanità? La *Cronachetta Fruttuariense* ne lo dà per certo: gravissimi scrittori, come il Baldessani, l'Ughelli, il Pingone, Frà Paolo Brizio Vescovo d'Alba, ed altri, il tengono e lo proclamano inconcusso; la più costante tradizione l'ha sempre creduto; ed i miracoli successi dipoi luminosamente lo confermano.

Tra gli altri, di cui rimase memoria, è celebre quello che avvenne nella persona dell'Abate Guglielmo figlio di Guidone di Solero nel 1220, allora appunto che reggeva l'Abbadia di San Benigno; da venti anni affetto di paralisi alle gambe, ei più non poteva reggersi in piè; quando la notte, che precede la festa della Natività di Maria Santissima, gli apparve Ella medesima nella stanza, e: « Alzati, o Abate, alzati su, ch'è il giorno della tua guarigione sta per ispuntare... » A tali parole, e più ancora a tale vista: « Oh! rispose Guglielmo, e chi siete voi mai, chi siete voi, che al par di aurora risplendete?... » — Io sono Maria la Madre di Gesù, l'Avvocata dei peccatori, e qua son venuta per ridonarti la sanità; a condizione però che tu ti rechi domattina nella

mia prediletta Casa di Belmonte con dodici de' tuoi Monaci, e vi canti una Messa solenne in onore della mia nascita; lo che continuerai a farvi tutti gli anni finchè avrai vita. » Ciò detto, il Lunedì, lo risanò, e la visione scomparve.

Sull'istante, chiamati i suoi Monaci, l'Abate raccontò loro candidamente tutto l'avvenuto, per cui rimanendo essi come estatici, ne resero tosto le più sentite grazie a Maria, e di presente, pieni di giubilo, si disposero a partire con esso lui per alla volta di Belmonte, siccome fecero in numero di dodici. Giunti nel mattino del giorno 8 settembre, furono ricevuti coi debili onori alla porta del Tempio dal P. Priore e dal di lui Vicario, notati tutti due sotto i nomi di tal D. Guido de' Radicati di Cocconato, e di un D. Giovanni De-Ambrosio di Cuorgnè; indi prostrati tutti ai piè della Vergine, ne la ringraziarono solennemente un'altra volta, e dopo di avervi pontificato, e di magnifici doni regalata la celeste sua Liberatrice, il detto Abate, in compagnia de' suoi Monaci, fe' ritorno a San-Benigno per ripigliarne ogni anno il devoto pellegrinaggio, secondo l'ordine avuto da Maria SS. ¹.

Ordine che, divenuto tradizionale, non è

¹ Da un'antica Iscrizione esistente nell'Archivio di Belmonte.

morto ancora, nè mai morrà, giacchè, da poi sei secoli e mezzo che fu dato, duri tuttavia fino al dì d'oggi nei Rettori e Custodi di Belmonte, i quali perciò ogni anno vi solennizzano con pompa specialissima l'ottavo giorno di settembre.

Immagini quindi chi può, con che fervore i Monaci servissero a questa loro cara Sovrana, la quale già per due volte aveva loro dimostrato solennemente di voler proprio essere onorata in modo speciale a Belmonte; con che zelo ne promovessero il culto, e per conseguenza di quali e quanti bei frutti ne tornassero ricolmi i popoli, che ivi quotidianamente traevano spinti dalle stupende meraviglie del Signore, il quale in ogni tempo si compiace di esaltare qui in terra Colei, cui Egli stesso contraddistiasse su tutti in Cielo.

E sì, che costesti benemeritissimi Figli di S. Benedetto vi sarebbero rimasti troppo lieti a lodarla, a benedirle ed a servirla per sempre, dove ad abbandonare il luogo santo non fossero stati costretti dalla fame niente meno!

Ma se il nemico d'ogni bene mosse la prima guerra a questa eletta Casa di Dio, noi, seguendo il filo della storia, siamo già in grado di poterne per Maria assicurare il primo trionfo.

CAPITOLO SECONDO.

La prima Restaurazione.

Erano omai trecent'anni, dacchè i Monaci Benedettini custodivano ed officivano santamente la loro Chiesa prediletta di Belmonte, quando per causa delle guerre intestine e dei malanni tutti, che al terribile flagello d'ordinario tengon dietro, anche il Monastero di Belmonte, al par di tanti altri, videsi manomesso, saccheggiato e ridotto al punto da non potervi più sussistere un solo Monaco; il perchè mancandovi il necessario alla vita, nè, per ragion della carestia, sapendo più a chi rivolgersi onde dimandare ed ottener soccorso, estremamente addolorati, l'un dopo l'altro, i Monaci dovettero lasciarlo in mano alla provvidenza. Quindi, oh tempi! tanto la Chiesa quanto il Monastero divennero ben presto siccome case abbandonate al saccheggio. Anzi della magnifica Chiesa, in ispecie, altro più non rimase che una piccola parte ornata tuttavia di bei affreschi¹.

¹ Per vedere quest'avanzo monumentale è d'uopo introdursi nel sepolcreto dei Religiosi, il quale ha l'adito al di fuori della chiesa. Esso ti assicura che la chiesa fondata da Ardoino, a differenza del-

A tale estremo si potea ben dire che il caro Santuario scompariva affatto per non risorgere mai più, e che di sì prezioso monumento non sarebbe rimasta pietra sopra pietra? Senonchè al di sopra di tutte le umane vicende stava ferma in Cielo la promessa di Colei, ch'è onnipotente, di Colei che, destinata fin dall'eternità a schiacciare il capo del comun nemico, aveva scritto a caratteri indelebili su di Belmonte le surriferite parole: *Io mi sono eletto questo luogo... per sempre...* Onde, allora appunto che gli avvenimenti di quaggiù parevano aver ridotte le cose alla disperazione, Ella medesima di lassù scendevane miracolosamente al riparo, e ciò, s'intende, perchè meglio visibile apparisse la sua mano onnipotente.

Da Bonifacio VIII fin dall'anno 1295 nominato, reggeva santamente la Diocesi di Asti Monsignor Guido de' Conti di Valperga, già monaco di Fruttuaria¹; a questi toccò

l'attuale, che guarda a mattina, doveva essere volta a mezzodi, tanto più che negli ultimi scavi se ne trovò il muro maestro a tale direzione.

¹ Intorno alla nascita di questo Guido o Vidone, che è lo stesso, racconta il Galizia, che suo padre, il Conte Reghino di Valperga, non avendo, dopo più anni di matrimonio, figliuoli, si recò colla propria consorte Elionora dei Conti di Levone

In sorte l'alto onore di restaurare il celebre monumento della sua patria, anzi degli avi suoi, la prima volta decaduto; ed eccone il modo prodigioso.

Standosi egli la notte precedente alla solennità di S. Secondo, Patrono principale d'Asti, tutto mesto ed afflitto, perchè dalla podagra e da altri malori affetto, sentivasi impotente a tenervi il pontificale, lagrimava, supplicava dal fondo del suo buon cuore Maria SS. e S. Secondo medesimo onde almeno almeno da poter la dimane celebrare i sacrosanti Misteri, volessero liberarlo dai suoi penosissimi incomodi. Si fu allora che gliene apparve in camera Maria SS. dai Santi Secondo e Scolastica accompagnata, e: « Vescovo diletto, si gli parlò, la tua fede ti ha fatto salvo; in nome di Gesù Cristo mio Figlio alzati su, e disponi a solennizzare con tutta la pompa che desideri il giorno sacro al qui presente mio servo Secondo. » Sull'istante ei

alla Chiesa di Belmonte, ed ivi, pregando di cuore, fecero voto, che se Maria SS. otteneva loro da Dio un figliuolo, essi vi avrebbero fatta una generosa offerta. La Vergine li esaudì, ed a suo tempo Elionora d'ede alla luce un figlio, che poi fu monaco di santa vita, e quindi Vescovo d'Asti; questi fu colui che ebbe la sorte di essere chiamato da Maria medesima a restaurare la sua Chiesa e Monastero di Belmonte.

si alzò perfettamente guarito da tutti i suoi malori, a tal che il dì di lui corpo, dapprima attratto e tutto una piaga, ritrasse subito e presentò per intiero tutta quanta la freschezza di un fanciullo a sette anni; indi, sempre a lui rivolta: « Oh! e perchè, soggiunse Maria SS., tu, che da Valperga sorlisti i natali, permetti che vada deserta, diroccata ed abbandonata la mia prediletta Casa di Belmonte? In ringraziamento della or ora ricevuta guarigione tu dèi andarne subito al riparo con istituirti alla maggiore gloria del mio Divin Figliuolo e di me in un monastero di monache Benedettine sul modello di questa che mi vedi accanto, la quale è Suor Scolastica mia figlia carissima. » Ciò detto la visione sparì¹.

Quale gioia abbia in sè provato Monsignor Guido, ognuno può immaginarselo; il perchè pieno di riconoscenza, appena ebbe con istupore di tutta Asti, che troppo sapevalo impoten'è, compiuti ad onore di S. Secondo i solenni pontificali, che di presente recossi in San Benigno onde trattare la cosa con l'Abate Odone, a cui Belmonte apparteneva di diritto.

¹ Oltre la *Cronachetta Fruttuariese*, si conserva ancora, e vedesi pur fino al dì d'oggi in Belmonte un'antichissima tavola a olio, la quale ne rappresenta il prodigio.

Ottenutane da esso lui nel 1299 formale cessione, salvi i diritti di visita, correzione e riforma, il fe' testo restaurare per bene, e nel 1304, scelse dai Monasteri di Sant'Anna e di Anastasio d'Asti dodici monache provenienti la più parte da nobilissime famiglie, quali furono D. Domitilla Della Rovere, cui istituì abbadessa, D. Margherita sua nipote, D. Luisa Scarampi, D. Lionora Catena, ecc., coll'intenzione, siccome gli venne fatto, di riunirle a quelle poche di Busano rimaste salve nella distruzione del loro Monastero, le accompagnò egli stesso a Belmonte facendo loro ricche donazioni per istrumento del notaio Gianetto di San Benigno, e munendone di più la Chiesa con molte preziose reliquie che seco da Asti portato aveva ¹.

¹ Il celebre Monastero di Busano, fondato nell'anno 1019 da Americo Signore di Corio ad istanza della Beata Libania sua figliuola, da cui vuolsi incominciassero le monache ad introdursi nel Canavese, per ben due volte fu saccheggiato; la prima intorno al 1100, in cui in un'colla popolazione furono messe a fil di spada anche le monache; la seconda sul principio del secolo XIV quando fu distrutto in modo, da non poter più sussistere. Di qui fu che Monsignor Guido vi raccolse le poche monache rimaste salve dalla catastrofe, e con tutti i loro diritti le trasportò a Belmonte unitamente a quelle, che da Asti avea seco portate. Tra gli altri esse avevano anche il diritto

di installare nel nuovo Monastero, loro raccomandando l'obbligo strettissimo di spargervi il buon odore della santità in ossequio a Maria SS., che se le avea chiamate a sue proprie sentinelle; le benedì nel Signore, e

di nominar il Parroco di Busano stesso; la quale nomina venne pur continuata dall'Abbadessa finchè le monache restarono a Belmonte; quindi la speciale relazione del paese di Busano col nostro Santuario, donde per tanto tempo parò la nomina del di lui Pastore.

Tutte quelle pregevoli Reliquie, che vi portò Monsignor Guido, scomparvero in un colle monache; siccome erane di già scomparsa coi Benedettini quell'altra ben più insigne del mento di Sant'Ilario già portato tra Busano e San Poaso da un Vescovo ivi rifugiatosi e morto agli 8 aprile 1062; questo sacro mento, secondo riferisce Monsignor Brizio, venne scoperto miracolosamente, per indizio cioè di due faccole, dal Conte Enrico di Valperga nel 1215, il quale donavalo alla Chiesa di Belmonte.

Esiste tutto a tra Busano e San Poaso una chiesa dedicata al santo Dottore.

Presentemente, senza dir di molte altre Reliquie, vi resta in Belmonte un preziosissimo Cimelio, qualificato e tenuto dalla tradizione per la Dalmatica di S. Cipriano martire: è desso di una fortissima tela gialla formata sulla foggia di larga camicia, dell'altezza di un metro e venti centimetri, portante ben cucita su ambe le parti una gran croce a varii colori con altre sei crocette, quattro delle quali alle spalle davanti e di dietro, e due sull'orlo, il quale è tutto ornato di rose a diversi colori. Comechè d'ignota provenienza e priva d'autentica, pure non vi ha intelligente, che ne contraddica o ne contesti la più che vetusta antichità.

commettendone l'immediata spirituale direzione ad un D. Giovanni Bosio di Rivara e ad un D. Domenico, monaci Benedettini, fece ritorno alla sua sede d'Asti, senza però mai dimenticarlo, finchè il 10 giugno 1323 spirava l'anima benedetta nel bacio del Crocifisso, e con tale fama da essersi meritato il bel titolo di Beato¹.

Dal quale Santo Vescovo benedette e dal Cielo confermate, non è a dire come quelle Sacre Vergini abbiano fedelmente corrisposto ai voti di Maria SS. « Esse, scrive Monsignore Frà Paolo Brizio Minorita, si diedero tosto tanta premura e sollecitudine per le sacre funzioni, pel decoro della Chiesa, e ciò che è più, diportaronsi con tanta pietà e diligenza nel servizio di Dio e nell'osservanza delle Regole monastiche, che, ben presto, l'antica divozione verso Belmonte per l'abbandono dei monaci, non che scemata, affatto spenta, di bel nuovo rifiorì ancor più bella, così che, tra per i savì consigli del sunnominato Monsignore Guido, tra per la rara prudenza della Badessa Domitilla, il Monastero di Belmonte andava ognor più crescendo nella religiosa perfezione, nel buon odore della santità e nell'edificazione de' popoli circonvicini alla maggiore gloria di Dio e di Maria. »

¹ Dal *Minologio Benedettino*.

Mancato ai vivi Monsignor Guido, come abbiamo detto, il Monastero restò soggetto alla giurisdizione dell'Abate di S. Benigno, sotto il cui governo, dopo la morte di D. Domitilla La Rovere, veniva eletta a seconda Badessa D. Emilia de' Signori di Castellamonte; a questa succedette D. Guiscona di Rivara, poscia D. Navara di Rivoli, Religiosa di grandi meriti, la quale per quarantasei anni continuò a reggere il Monastero con istraordinaria prudenza; indi, l'una dopo l'altra, D. Gianetta, D. Isabellina di Casa Valperga, D. Margherita di San Martino della Torre, e D. Maria parimenti di San Martino, la quale fu l'ultima approvata dagli Abati Benedettini di Fruttuaria: poichè per Bolla di Sisto IV essendo l'Abbazia di S. Benigno nel 1475 stata ridotta a Commenda, ed ai diritti degli scomparsi Benedettini essendo succeduti gli Abati Commendatari, sotto il costoro governo le Badesse di Belmonte continuarono come segue: D. Margherita de' Conti di Valperga, D. Peronetta di Villanova d'Aosta, D. Beatrice de' Marchesi d'Azeglio, finalmente D. Franceschina Valperga, figlia del Conte Percivalle, la quale fu l'ultima, e fino al 1662 proseguì a reggere il Monastero di Cuornè, dove tutte le monache di Belmonte, per sapientissima ordinazione del S. Concilio di Trento, veniano traslocate.

Noi siamo all'epoca del massimo de' prodigi riguardanti il nostro Santuario, il quale prodigio, se dall'un canto atterriva tutte quante le innocentissime Religiose, a mille doppi di più dovette rallegrare i popoli sottostanti, e al dissopra d'ogni altro, quello di Valperga senza dubbio.

CAPITOLO TERZO.

La Partenza.

Rimaste in Belmonte le Figlie di S. Benedetto poco meno di tre secoli alla custodia di Maria SS., all'edificazione di tutti quelli che recavansi a venerarla, non che al sollievo dei poveri d'ogni fatta, i quali ricorrevano ad esse siccome ad altrettante madri, e ne ritornavano consolati; venne anche per loro il tempo dal Cielo segnato di doverlo abbandonare, come che, non per forza d'armi o d'armati, sì per quella della ubbidienza alla Chiesa di Gesù Cristo ¹.

Il S. Concilio Tridentino, che a sollecitazione principalmente di S. Carlo Borromeo, nel 1563, era stato ultimato, tra le

¹ Prima del Concilio Tridentino non essendo ancora tenute alla perfetta clausura, potevano benissimo le Monache, senza venir meno alla propria vocazione, trattar coi secolari per tutto ciò che riguarda il bene e la carità del prossimo.

sante e sapientissime ordinazioni riguardanti la disciplina regolare, aveva comandato che tutti i Monasteri di donne esistenti in campagna, od isolati, dovessero trasladarsi nei centri più abitati, onde nelle invasioni, in allora ah! troppo frequenti, potessero trovar difesa.

A tale comando ossequentissimo l'Abate Broglia di Chieri, in quel tempo Commendatario di S. Benigno, epper ciò Superiore legittimo del Monastero di Belmonte, non tardò ad intimare alle monache la pronta esecuzione, a cui non avendo esse di che apporre, umili e rassegnate, quantunque non senza grandissima pena, chinaron il capo all'ubbidienza della Chiesa. Or dove si trasporteranno? Chi accoglierà coteste desolate colombe, costrette a lasciare il proprio nido? Varié furono le graziose esibite che loro vennero fatte; prevalse quella dei Signori e del Comune di Cuorgnè, i quali, lieti di averle con sè, si diedero tosto tutta la possibile premura perchè venisse preparato un decente locale ove collocare a sacra difesa e spirituale baluardo di tutto il paese quelle dolenti vergini obbligate a dividersi da Colei, cui pel corso di quasi trecent'anni avevano servito siccome alla loro Regina, Maestra e Madre amorevolissima. Sebbene dividersi Esse amavano troppo Maria SS. per non doverla

lasciare sola in Belmonte, quindi non vi volle certo gran fatto ad accordarsi unanimi di portarsela seco in Cuornè.

Venne intanto il giorno stabilito per la partenza; tutta quanta la mobiglia del Monastero unitamente a quella della Chiesa erano di già trasportata; in Belmonte non restava altro più che le mura, le monache ed il prodigioso Simulacro di Maria SS.; pegno tra tutti il più pregevole e caro cui esse tenevansi sicurissime e più che contente di accompagnare al novello Monastero di Cuornè... Vani disegni, speranze fallite! Maria assolutamente non vuole abbandonare la sua casa di Belmonte.

Era l'ora ventuna di uno dei più bei dì d'estate nel 1601, ed una mano riverente aveva già dalla sua nicchia calata sulla mensa dell'Altare maggiore la Madonna; tutte le monache faceanle corona d'intorno, e tra il dolore di dover abbandonare l'antico loro asilo, tra la gioia che sentivano di poter seco recarsi Colei da cui ben con ragione speravano tutto egualmente, alla presenza di non pochi spettatori accorsi per salutare l'ultima volta Maria, eccole in procinto di uscire di Chiesa e di dare a Belmonte l'addio per sempre. Il cielo, come si è detto, era magnifico, e dal più bel sole illuminato; tutto prometteva un felicissimo viaggio, quando... stupore! la più

folta caligine ingombra sull'istante la Chiesa tutta, e ne la gitta come in una notte profondissima, parendo gridare in modo suo: Lasciate la Madonna dove si elesse di restare al sollievo di tutti e per sempre!... In su le prime non sapendo le monache rendersene ragione, dalla paura atterrite gridavano, lagrimavano, chiedevano pietà; e fu solo per suggerimento altrui che loro venne il sospetto, Maria non voler muoversi da Belmonte. Nè questo era inganno, giacchè, ripostala in fretta al lume dei cerei nella sua nicchia, sul momento siane svanita la spaventevole oscurità, e la Chiesa tutta tornata chiara e lucente, dal sole illuminata siccome prima. Motivo per cui doppiamente afflitte e dolentissime le pie Benedettine, dovettero dipartirsene sole, lasciando a Maria SS. il pensiero di chiamarsi in loro vece altri custodi.

Tale prodigio da nissuno mai potè venire negato o contestato, come quello che avveniva sotto gli occhi di moltissime persone, alcune delle quali ne lasciarono pur giuridica testimonianza. Basti la seguente che noi trascriviamo alla lettera da una copia fedele all'originale.

Testimoniale Attestazione.

« L'anno del Signore corrente mille seicento quarantasei, alli nove di dicembre

« in Valperga a casa del molto illustre
 « D. Giovanni Paolo Perini Dottor di leggi
 « di detto luogo, alla presenza di detto si-
 « gnor Perini, e di D. Giovanni Domenico
 « Varello di Valperga testimoni, alle infra-
 « scritte cose astanti e richiesti: ad ognuno
 « sia manifesto, come e che personalmente
 « costituiti Giacomo fu Gio. Siletto, Gio. Tom-
 « maso del fu sig. Francesco Boggio, Gia-
 « como del fu Gio. Filippetto e Gina vedova
 « del fu Carlo Ganno di Valperga, i quali
 « tanto unitamente che separatamente e come
 « meglio a caduno di essi spetta ed appar-
 « tiene, con loro giuramento prestato, toc-
 « cate le Sacre Scritture nelle mani di me
 « Notaio sottoscritto, hanno attestato ed at-
 « testano colla voce quanto segue: Noi sap-
 « piamo, che, correndo l'anno 1601, nel
 « quale le Reverende Monache sotto il ti-
 « tolo di S. Benedetto e S. Scolastica, che
 « ora sono nel luogo di Cuorgnè, per or-
 « dine di Sua Santità abbandonarono il Mo-
 « nastero che tenevano nel territorio del
 « presente luogo di Valperga sotto il titolo
 « della Madonna Santissima detta di Bel-
 « monte, dal quale portavano via eziandio
 « le campane; volendo insieme dette Mo-
 « nache portar via la statua di rilievo, che
 « era nel coro sopra l'Altar maggiore della
 « Chiesa di detto Monastero, la quale rap-
 « presenta l'immagine e figura della Beata

« Vergine Maria sedente e tenente la statua
 « piccola del Nobilissimo Signor Gesù Cristo
 « avanti sopra le ginocchia. (Quelle statue
 « sono antichissime, e per tradizione si tro-
 « vano essere fatte da principio di detto
 « Monistero, che dicesi essere stato fabbri-
 « cato da più di seicento anni). Essendo
 « di giorno chiaro, col sole risplendente,
 « circa l'ora ventuna, quando per parte di
 « dette Monache furono fatte calare e ri-
 « poste su detto Altare per metterle sopra
 « un mantile e farle trasportare da un uomo
 « che serviva, chiamato Giovanni Maglietto,
 « venne in detto punto una caligine, o sia
 « una oscurità in detta Chiesa, che parve
 « essere di notte, a segno che tutti gli
 « astanti restavano atterriti e caduno gri-
 « dava a viva voce: Miracolo, miracolo!...
 « Misericordia! Dal che corsero tutti a ve-
 « dere, essendosi quasi ripiena la Chiesa
 « di persone. Fu giudicato che detta oscu-
 « rità e mutazione fosse stata causata dal
 « tentativo di levare ed asportare da detta
 « Chiesa dette sacre statue, e però fu con-
 « chiuso per prova di ciò, che si dovessero
 « riporre nel luogo solito, come furono ri-
 « poste, ed incontanente sparì detta cali-
 « gine ed oscurità e ritornò la chiarezza
 « in detta Chiesa col sole risplendente come
 « era prima, e così fu comunemente tenuta
 « questa azione per miracolo. E, come

« quando erano le Monache, anche adesso
 « che successero i PP. Minori Osservanti
 « di San Francesco, i quali sono ancora
 « adesso, è stata solita detta statua santis-
 « sima a rimostrare molti miracoli e grazie
 « col liberare persone indemoniate e risa-
 « nare infermi abbandonati dai medici, e
 « molte altre cose che vi si vedono per i
 « voli ivi portati, concorrendovi da ogni
 « parte numerose genti cattoliche..... Nel
 « quale Convento la veneranda Religione
 « predetta dei PP. Minori Osservanti man-
 « tiene d'ordinario Predicatori, Confessori,
 « Sacerdoti e Religiosi di vita esemplare.
 « Sapendo noi le predette cose per essere
 « nativi ed abitanti rispettivamente in Val-
 « perga, ed esserci trovati presenti in detta
 « Chiesa quando per parte di dette Mo-
 « nache si tentò di asportare dette sacre
 « statue, e che seguì detta oscurità e mi-
 « racolo, e visti i voli e pitture ivi ap-
 « poste in rendimento di grazie.
 « Attesto io di più, Giacomo Siletto, che
 « siccome nel medesimo punto che detta
 « statua della Madonna SS. fu levata dal
 « suo luogo e sopra detto Altare riposta,
 « si vidde da me e da altri astanti vicini
 « a detto Altare, essere mutata di colore
 « nel volto ed impallidita; e quando fu ri-
 « posta al suo luogo, eessò l'oscurità, e
 « sparì ancora detta pallidezza, e ritornò

« detta statua nel color di prima bello e
 « naturale, e così fu osservato da tutti
 « quanti che erano vicini, e si pubblicò che
 « ciò fosse seguito perchè si diceva che a
 « principio della fondazione di esso Moni-
 « stero e Chiesa la Madonna SS. si era
 « eletto detto luogo in sempiterno.

« Queste persone erano tutte di età di
 « anni 60, possidenti beni, in onesta qua-
 « lità, le quali tutte io Gian Pietro Quin-
 « zati notaio di Valperga le ho conosciute
 « e ricevute.

« In fede di che, *manu propria*, sottoscritto
 « QUINZATI. »

Il quale attestato così chiaro come pre-
 ciso dove non fosse già di per sè solo suf-
 ficientissimo a riscuotere tutta quanta la
 credenza sull'avvenuto prodigio, noi ben
 potremmo anche citare la testimonianza di
 Monsignor Brizio, Vescovo d'Alba, Consi-
 gliere di Vittorio II, Duca di Savoia, uomo
 al certo di grandi meriti e di vasta eru-
 dizione, il quale, contemporaneo al fatto, il
 rese manifestò per le stampe, e, senza che
 pur uno glielo contraddicesse, fu anzi ri-
 cevuto ed applaudito da tutti i testimoni
 di vista che vivevano ancora, e confermato
 ad un tempo dalle stesse monache di Cuor-
 gnè, le quali non ne parlavano mai senza
 lagrime. Aggiungi inoltre l'antico pilone,

posto quale monumento del prodigio al di fuori della Chiesa sul sentiero medesimo che condusse delle monache a Cuorgnè, e per cui doveva pur essere trasportata la Madonna, dove non fosse avvenuta la predella miracolosa oscurità.

Laonde, facendoci indietro alcuni passi, noi crediamo di non errare conchiudendo come questo solo miracolo confermi e sancisca a meraviglia quanto di mirabile e di prodigioso si è detto sin qui nella presente storia; in una parola, essere troppo manifesto che Maria SS. si abbia eletto Belmonte per suo special trono, dove vuole riscuotere gli omaggi dei suoi figli per quivi stesso remunerarveli, siccome fece sempre a mille doppi di più.

Ma intanto chi saranno essi i felici destinati a farle corona, a servirla, a custodirla qui rimasta sola? prima di conoscere questi avventurati, interteniamoci un istante sul prodigioso simulacro cui essi dovranno custodire.

E dessa a mo' di amabile Sovrana nobilmente assisa su d'una seggiola dell'altezza poco meno d'un metro; con ambe le mani tiene seduto sulle ginocchia il Santo Bambino, il quale stringendo nella piccola destra un globo d'argento, par voglia dire: dopo d'aver fabbricato il mondo sono io stesso che lo sostengo. Tutti due, la Madre

ed il Figlio, sono, al par della seggiola su cui posano, scolpiti con finitezza di lavoro in legno durissimo, il quale, dopo i non pochi secoli che passò, non presenta ancora il menomo segno del tarlo. Il volto tanto del Bambinello, come quello della Vergine, mostrano il vero colore naturale; il divino Infante, quasi ad indicare l'abito del Principe ereditario, porta dipinta una vestina di color verde misto a vaghi fiori in oro, mentre quella di sua Madre, come Sovrana, risplende di un bel fondo rosso. Un manto di satin bianco a vaghe rose ricamato e stellato in oro, parte graziosamente d'in capo a Maria e giù giù le ricasca maestoso fino ai piè.

Tranne il caso d'uno straordinario e pubblico flagello, la venerata statua non è mai mossa dalla sua nicchia; ma assisa ed incoronata sul suo trono prediletto, tiene sempre rivolti i suoi occhi materni su di chi la rimira, e tanto ai vicini, quanto ai lontani paesi par che dall'alto di questa vetta dica a tutti indistintamente: Non temete, figli miei, son io qui vostra madre per guardarvi, per difendervi, per beneficiarvi, per salvarvi.

Quanto all'epoca poi, in cui dette statue potrebbero essere state scolpite, oltre la sovrindicata testimonianza pare certo dallo stile Bisantino, che appresentano, dover es-

sere quella stessa della fondazione della prima Chiesa; così inclinano a credere i dotti con a capo il dottissimo Cav. Teologo Antonio Bosio, membro della Regia Deputazione di Storia Patria, al cui giudizio ben volentieri inchinandoci, noi ci disporremo subito a dirne la gloria non piccola che toccò all'inclito Ordine di S. Francesco.

CAPITOLO QUARTO.

Il primo Ingresso.

Unitamente ai Signori, tutto il popolo di Valperga dovette sentirsi commosso all'amore di predilezione che Maria SS. aveva loro dimostrato, di voler cioè restare entro i confini del loro territorio; troppo quindi si apparteneva ad essi medesimi il corrispondervi con procurarle al più presto possibile altri custodi che la benedicessero e la servissero in luogo delle monache già partite per Cuorgnè.

Era scritto in Cielo che una tanta sorte saria toccata ai poveri Figli dell'amile Patriarca S. Francesco; ed a questi senza più funne da Maria stessa aperta la porta della sua casa di Belmonte per la seconda volta rimasta chiusa. Eccone per quali mezzi:

Fra gli Ordini Religiosi godevano stima ed affetto particolare tanto presso i Signori

di Valperga come presso i Comuni circovicini i Frati Minori della regolare Osservanza di S. Francesco, chiamati comunemente Minori Osservanti, non già perchè meno degli altri osservino la Regola Franceseana, sì perchè, a differenza de' Minori Conventuali, che fin dal principio dell'Ordine se ne dipartivano, vi stettero pur sempre fermi e costanti nella primiera osservanza, rifiutandone di più qualunqueiasi dispensa in proposito.

La quale preferenza ed il quale affetto in pro di cotesti primi Figli del Poverello d'Assisi tanto da parte dei Signori, quanto da quella dei popoli canavesani, risalgono, ei può dirsi, all'epoca nientemeno del medesimo loro fondatore Francesco, giacchè, passando il Santo circa il 1220 per Rivarolo, e colla più cordiale accoglienza ricevuto, vi abbia subito stretta cogli uni e cogli altri la più intima amicizia; di fatto predicandovi col suo solito ardore la parola di Dio, e facendovi pure de' strepitosi miracoli, egli ne ebbe talmente rapiti gli animi, che, mosso in un col popolo rivarolese il Conte Bonifacio San Martino, Signore del luogo, il pregava a voler gradire un sito dove fabbricare una Chiesa ed un Convento pe' suoi Frati. Francesco accettò; ed il signor Conte ottenne in ricambio la non piccola grazia di divenire suo vero figlio ed

imitatore, del serafico Ordine zelantissimo; perocchè da lui medesimo vestito e mandato in Genova pel noviziato, non tardò guari a divenir Provinciale prima in Sicilia (dove ebbe in sorte di accogliere Sant'Antonio da Padova lorchè retrocedendo questi, causa la propria infermità, dai Saraceni, verso cui, per l'ardor del martirio veleggiato avea, da una fiera providenziale tempesta venia portato in quell'Isola), poscia in Genova stessa, ove, dopo avervi amministrato con somma prudenza per ben dodici anni, pieno di meriti e di straordinarie virtù, da tutti avuto per santo, chiuse gli occhi alla terra per tosto riaprirli al Cielo in compagnia del suo Serafico Padre ed amico Francesco, restando le di lui spoglie mortali per lungo tempo venerate nella Chiesa del Castelletto di Genova, finchè di là vennero poi trasportate ad Albaro, esposte sempre alla venerazione dei Fedeli ¹.

Monumento non dubbio di questa santa lega si è: 1° Che nell'antichissima Chiesa di S. Francesco in Rivarolo, officiata fino alla soppressione napoleonica dai PP. Conventuali, ed ora dalle RR. Monache di Sant'Orsola, esiste ancora convertita in Sacristia la prima Cappella già dedicata a

¹ WADINGO, *Annali*, p. 220, ediz. rom.

S. Giorgio, ove la più costante tradizione ritenne sempre per cosa certa avervi dormito S. Francesco stesso nel tempo che dimorò in Rivarolo, o, per dire meglio, avervi passate le notti in contemplazione, siccome soleva far sempre. Ivi, sotto un bell'affresco di esso lui dormiente, sta posta quest'iscrizione: *Hic nobis in dormitione eius reposita gratia.* 2° Che, giusta una giurata deposizione del P. Gio. Francesco Rasetti di Rivarolo, maestro in Sacra Teologia, scritta da lui nel 1676, esisteva ancora ai suoi tempi, anzi egli stesso vide ed esaminò più volte la carta di cessione dal Conte Bonifacio e dal Patriarca S. Francesco sottoscritta, la quale, unitamente a tante altre, per la tristizia dei tempi andò perduta ¹.

Gli è da tutto questo che, fondati sul doppio spirito profetico dell'Uom d'Assisi, noi cerchiamo d'indovinare come fin d'allora egli vagheggiasse già nella sua mente serafica il caro Santuario di Belmonte, dove i suoi Figli avrebbero pur tanto operato alla maggior gloria della Madre di Dio; per non dire che, dopo la salute delle anime, di cui egli ardeva, lo scopo principale di quel suo passaggio nel Canavese e della strettavi amicizia coi Signori Conti mirasse unicamente a Belmonte, giacchè, ben presto

¹ PALMA, *Storia di Rivarolo*.

deviando dalla serafica povertà i Frati di Rivarolo, siansi resi Conventuali, cioè Francescani possidenti, e tali siano rimasti fino alla soppressione napoleonica ¹.

Anzi, tenerissimo qual era Francesco dell'Immacolata Vergine, sotto i cui auspici aveva fondato il suo Ordine; nella più intima relazione coi monaci Benedettini, dai quali aveva avuto in dono la culla senza altro del medesimo Ordine suo, la Porziuncola d'Assisi; più che amico, innamorato quale sempre dimostrossi dei luoghi alpstri e solitarii, non che crederlo probabile, noi punto non esitiamo ad asserirlo come certo, che cioè, trovandosi così vicino, egli sia proprio salito a Belmonte in persona, vuoi per visitarvi la SS. Vergine coi di lei custodi Benedettini, dell'Ordine suo cotanto benemeriti; vuoi per ritirarsi secondo l'uso apostolico, e pensare un istante a sè in questo sacro luogo, il quale appresenta pure tanta rassomiglianza col monte Alvernia da esso lui sopra tutti i siti prediletto; vuoi, finalmente, siccome usò sempre coi grandi

¹ PALMA. Storia sopra citata, dove pure sta notato, come S. Bernardino a bello studio sia venuto in Rivarolo, ed ivi abbia dimorato alcun tempo appunto per trattarvi, siccome fece, sul ritorno de' Conventuali alla primiera Osservanza della Regola Francescana.

signori e coi municipii, per riverire e portare la sua benedizione al ramo principale di quell'illustrissima famiglia, dalla quale i suoi Frati sarebbero stati chiamati un giorno alla custodia di Belmonte stesso; noi intendiamo di dire la nobilissima famiglia Valperga, in grazia di cui essi l'ebbero di fatto, e noi perdettero più.

Appoggio ad un tempo e prova di questa nostra asserzione sono due fatti, che meritano di essere qui ricordati; il primo consisterebbe nell'antico pilone dagli stessi Conti di Valperga posto alle falde del sacro monte, sopra il quale vedesi in bell'affresco l'umile Patriarca in atto di supplicare la Regina di Belmonte, e che da lui solo intitolandosi, è detto da tutti il pilone di S. Francesco; il secondo si è la tradizionale venerazione verso del Santo in tutti i rami di Casa Valperga, e segnatamente nel ramo Masino, il quale si gloria di avere S. Francesco a suo particolare patrono, come scorgesi dalla di lui vera effigie esistente nella chiesina tanto del Castello Masino, quanto in quella che possedeva nel Castello di Valperga passato da un mezzo secolo in proprietà dell'illustrissima famiglia Coardi di Carpenetto, come abbiamo notato nel capitolo primo.

Premessa una tale non inutile digressione, è tempo di rimetterci sul nostro cammino.

Adunque nel 1400 i Frati Osservanti di già separatisi dai Conventuali abitavano fuori di Torino in un Convento che s'intitolava dalla Madonna degli Angeli, e tanta erane la riverenza, tale l'amore che in grazia di S. Francesco e dell'ereditata sua semplicità ritraevano ancora dai Conti di Valperga e dai Canavesani, che di là nel 1472 vennero chiamati in numero di dodici a Valperga per accompagnare alla tomba la salma della Contessa Foglia, vedova del Conte Luchino, morta nel Castello di Valperga, e nel 1510, dopo d'avervi essi ottenuto la più ampia facoltà di poter questuare sulle fini di Valperga, Cuorgnè, Salassa, Rivarolo, il Comune di Cuorgnè, col permesso de' propri feudatarii, cedette loro un ospizio ove depositar la questua ¹.

Crebbe poscia a mille doppi ne' Conti di Valperga in ispecie una sì antica e costante predilezione, allorchè, infermatasi nel 1515 la Contessa Margherita Valperga di Masino, moglie del Conte Carlo, chiese di confessarsi dal venerabile P. Candido Ranzo di Vercelli, dimorante allora nel Convento di San Giorgio; perocchè nel dipartirsi dal Convento per tale officio questo Santo Religioso vuol-si abbia predetto niente meno che la guarigione della Contessa e la

¹ Archivio di Belmonte.

morte di se stesso, così esclamando: La signora Contessa guarirà, ed io dal suo Castello me ne andrò all'eternità! siccome avvenne di fatto. Di qui fu che, aiutolo, qual era, per un santo, i Conti di Valperga e quei di San Giorgio se ne contendevano la preziosa salma, e per finirla in pace ne lasciarono la decisione a due novelle giovenche, cioè misero il corpo del Beato sovra un carro tirato da quelle lasciate libere in un bivio che conduceva a San Giorgio ed a Valperga. Esse presero tosto la strada di San Giorgio, e non si fermarono più fino alla porta della Chiesa officiata allora dai PP. della Regolare Osservanza, dove, ad eccezione del di lui cuore, cui la prefata Contessa ottenne di riporre entro la propria tomba nella Parrocchiale di Valperga, rimase alla venerazione de' fedeli in un elevatogli tumulo particolare finchè, abolito dal primo Napoleone il Convento, e distruttane la Chiesa, veniva traslocato nella Parrocchia di detto Borgo di San Giorgio, dove gli si continua tuttavia la venerazione siccome ad un cittadino del Cielo ¹.

Da tutte queste premesse è facile il capire la ragione, per cui i signori Conti di Valperga siansi determinati di donare il

¹ Storia del B. Candido.

Convento di Belmonte ai PP. Francescani Osservanti, siccome fecero pubblicamente d'in su la piazzetta del medesimo con alto rogato dal Notaio Reordino di Valperga, che comincia così: « Il Conte Tommaso Valperga, a nome degli altri della famiglia, dona ai PP. Minori Osservanti, rappresentati dal loro Padre Provinciale Lorenzo da Sospello, Chiesa, Monas'ero, forni, stalle, orti, giardino e boschi di Belmonte; e quando essi lo avessero abbandonato, i Conti saranno liberi di donarli ad altri, ecc. ¹. »

In forza di che, annuente il Sommo Pontefice Clemente VIII. plaudenti il Comune ed il popolo di Valperga, e più di tutto, proteggente Maria SS., il 31 maggio dell'anno 1602 gli umili Figli del Poverello d'Assisi presero legittimo possesso di Belmonte per non abbandonarlo mai più, almeno di volontà propria, come dirassi in appresso.

Ben presto dai Conti Valpergani, dal Comune e da altri benefattori coadiuvati i PP. Lorenzo da Sospello ed Angelo Gabriele Porzio da Fossano, lo ridussero a tale stato che divenne uno dei più graditi Conventi della Provincia, e come l'Alvernia del Piemonte, dove ritiravansi lieti i Frati più

¹Copia d'instrumento.

amanti dello s'udio, della solitudine e del colloquio con Dio.

Quivi di fatto dimorò alcun tempo il celebre P. Sigismondo Gaudio da Cuorgnè, Consigliere e Predicatore di Carlo Emanuele II Duca di Savoia; quivi stanziò il dotto moralista P. Atanasio Furno da Costigliole d'Asti, primo scrittore della *Storia di Belmonte*; quivi, réduce da Gerusalemme col grado di Missionario Apostolico, venne a ricoverarsi il P. Michel-Angiolo da Montiglio, il quale, oltre di avervi portato il preziosissimo Crocifisso, posto attualmente nella Cappella di San Francesco (lavoro magnifico di Terra Santa, testè riscattato dall'illustrissimo signor Conte Cesare Valperga di Masino), col concorso dei Comuni di Valperga, Busano, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Rivara ed altri particolari benefattori, v'innalzò pure un nuovo Calvario per mezzo delle sante Cappelle della *Via Crucis*, ossia Stazioni, che vi si veggono ancora di fresco ristorate, e che fanno bella corona al Sacro Monte; qui visse più anni con particolare edificazione il venerabile servo di Dio P. Silvano Doglio da Busano, quegli che regalò alla Chiesa il vaghissimo Bambino tuttavia venerato e caro a tutti gli amanti del suo Sacro Cuore, di cui erane pure eretta la Compagnia già da molti anni cossata, ma che si spera di

farla rivivere, essendo queste una divozione eminentemente Francescana ¹.

Qui di quando in quando veniva ad ispirarsi il celebre P. Carlo Emmanuele DeGregori da Crescentino, per opera del quale nel 1752 il Convento fu eretto ed innalzato a Sacro Ritiro, dove fiorirono per pietà, zelo e dottrina tanti ottimi Figli di S. Francesco, i quali, da spirito di maggior perfezione mossi, vi si ricoveravano spontanei affine di condurvi la vita più austera che fosse possibile.

Tra questi sono degni di speciale menzione i PP. Daniele da Crescentino, Francesco Antonio da Valperga, Eugenio da Chivasso, Pasquale da Trino, Diodato da Cuneo, Cosimo da Fontanetto, Bonaventura da Polonghera, Agostino da Favria, Ferdinando da Livorno, Giocondo da Vetgnona, Colom-

¹ La divozione al Sacro Cuore di Gesù, ei può dirsi, essere uscita dal cuore del Poverello d'Assisi e dal Serafico Ordine, giacchè, oltre le prove de' più gran Santi Francescani, delle *Cronache Minore*, e della stessa *Francescana Iconografia*, Gesù Cristo stesso abbia fatto vedere nel 4 ottobre 1686 alla B. Alacoque il S. Padre Francesco in mezzo di una luce splendidissima, dicendole ch'è lo sceglieste a protettore, giacchè egli era stato particolarmente unito al suo Divin Cuore, ed aver uno speciale potere su di esso per ottenere le grazie. V. *L'Aurora della Divozione al Sacro Cuore di Gesù...*

bino da Candia, Arcangelo da Parona, Ugolino da Blangero, Alessio da Milano, Agapito da Mazzè, Pietro martire da Asti, Vittorio Emmanuele da Feletto, i quali tutti a loro volta diportavansi con tale zelo ed esemplarità di costumi, e tanto fecero pel decoro della Chiesa, non che pel vantaggio del Convento, da meritarsi una bella pagina nella cronologia del medesimo ¹.

E sì che la fila di queste anime sante avrebbe continuato dove la triste bufera della generale soppressione non l'avesse per poco interrotta!

Prima però che i Frati Minori da forza governativa costretti venissero dispersi, e come staccati un istante dalla loro Madre Maria SS., dovevano in ricambio delle tante grazie ottenute procurarle il supremo di tutti gli onori, l'Incoronazione.

CAPITOLO QUINTO.

La Soleenne Incoronazione.

Dio solo potrebbe numerare le sue grazie, i suoi prodigi coi benefizi di ogni genere, che, mediante l'intercessione di Maria SS. eransi di già ottenuti in Belmonte dall'epoca di sua fondazione a quella in

¹ *Libro del Convento.*

cui siamo arrivati. Ciò che sappiamo e possiamo dir noi si è, che tanto Re Ardoino, per la cui opera erano sorta la prima Chiesa, quanto la illustre sua discendenza, la quale ne fu sempre sì tenera e benemerita, devono tutto alla protezione della Vergine di Belmonte. A Lei la verace conversione e la preziosa morte, cui esso Re incontrava; a Lei la santità di uno dei suoi figli e di uno de' suoi nipoti, monaci Benedettini tutti due; frutto e benedizione di Maria, se tra i suoi discendenti vi furono una Beata Berta, un Beato Ardoino Vescovo di Torino, un Beato Bonifacio Vescovo d'Aosta, un Beato Guido Vescovo d'Asti; a Maria finalmente tutta quella lunga serie non peranco chiusa sino al dì d'oggi di tanti personaggi chiarissimi sia per valore militare e per lettere come per cariche luminose degnamente sostenute, i quali tutti discesi dallo stipite di esso Re, nominaronsi Valperga, e, divisi in diversi rami, tornarono e sono tuttavvia ugualmente illustri e benemeriti verso la Chiesa, come nella civile società ¹.

¹ Il DELLA CHIESA nella sua *Corona di Savoia* scrisse: « I Conti di Valperga in nobiltà ad altri non cedono, come quelli che si gloriano di essere discesi da Re Ardoino, ed in conseguenza dalli Regi d'Italia e antichi Marchesi d'Ivrea »

Il quale patrocinio di Maria SS. di Belmonte a pro della benemerita sua famiglia Valpergana non avrebbe certo potuto dirsi meno forte o meno evidente verso i popoli a sè d'intorno, cui anzi Ella guardò sempre con l'occhio di sua predilezione. Ne lo attesta formalmente il Comune di Levone pel primo, il quale a Lei votatosi, per ben due volte fu sull'istante liberato da spaventevole epidemia, che nel 1714 sulle bestie bovine in ispecie vi faceva strage. Dopo Levone troviamo il Comune di Barbania, che miseramente colpito nel 1741 da male contagioso, mediante un pellegrinaggio di penitenza a Belmonte ne otteneva l'istantanea cessazione. Quindi il Comune di Valperga, che nel 1753 lamentando e piangendo a piè di essa Vergine la compassionevole aridità della propria campagna, sul momento ne conseguiva la sospirata pioggia; e nel 1773 il medesimo Comune con quelli di Cuornè e Salassa da maligno influsso attaccati, per grazia di Lei, a cui ricorsero fidenti, ne scamparono pro-

« derivati. » Noi poi saremmo infiniti, se volessimo nominare tutti gli individui di questa nobilissima famiglia che più si distinsero; perciò rimettiamo il lettore alle *Passeggiate nel Canavese* di A. BERTOLOTTI, il quale ne fece un apposito catalogo.

digiosamente, siccome dal medesimo influſſo scamparono nel 1774 il Comune di Prascorsano, e nel 1781 quelli di Busano e Favria, motivo per cui, memori e grate, dette popolazioni quasi tutte recansi ancora adesso ogni anno in Belmonte processionalmente onde ringraziare e regalare la insigne Liberatrice de' loro padri e di sè stesse ¹.

Dai Comuni discendendo ai particolari, per amore di brevità, noi ci contenteremo di raccontare quella sola che può dirsi una grazia continua, mercè cui la Francescana Famiglia di Belmonte stesso pel corso di duecento e più anni segue ad essere prodigiosamente preservata dal fulmine. Era il 13 luglio 1664 quando il folgore, a cui per la sua prominenza Belmonte va molto soggetto, scoppiando forte dal campanile inceneriva sull'istante un Chierico Minorita per nome Frà Giuliano Romeno da Torino. Da tale e tanta disgrazia più che dolenti, atterriti i Religiosi recaronsi il giorno dopo pieni di confidenza ai piè della loro celeste Padrona, e: Se tu, dissero votandosi in modo specialissimo, se tu per l'avvenire ne scamperei dal fulmine noi ti promettiamo di recitarti qui tutti i giorni il SS. Rosario. Cosa rimarchevole! Egli è un fatto che d'allora

¹ Dall'Archivio di Belmonte.

in poi il fulmine non fece mai più il menomo male ai Frati di Belmonte; esso gli spaventò bensì, e non una volta sola, dacchè può dirsi, ogni anno venirci a visitare; a ricordanza di chi scrive, senza nominare i tempi andati, e segnatamente il 19 giugno 1712, ne stramazzo eziandio alcuni per terra così da doverli credere morti, ma non fu vero; la Madonna benigna alla preghiera dei Religiosi li ha sempre difesi, ed eglino continuano sulla certa speranza a soddisfare il voto de' padri loro recitando in coro tutti i dì dell'anno il Rosario ¹.

Pei quali tutti pubblici prodigi e per gli innumerevoli altri privati, che, per non essere infiniti omettiamo, non è a dire lo slancio e l'entusiasmo che in quell'epoca felice della Fede fervevano verso Belmonte; qui il bisognoso a domandar pietà ed ot-

¹ Dal sopra citato Archivio, dove pur si legge come nel 1712; essendovi salita a Belmonte una folla straordinaria di persone per assistere alla solenne erezione della *Sancta Via Crucis*, levossi un tempo di sì orribile aspetto, che pei lampi e tuoni spaventevoli pareva dovesse subissare il sacro Monte; ebbene, appena il popolo, dalle Cappelle recatosi in Chiesa, fu a supplicare Maria con quella fede che si pratica dal vero credente in vista della morte, che ad un tratto e come per incanto disparonsi i neri nuvoloni, cessarono i lampi, ed ogni spavento scomparve.

tenerla, qui il sofferente a deporre nel seno di Maria le proprie pene, e dipartirsene scarico del peso enorme; qui il devoto a deliziarsi colla sua cara Mamma, e sentirsi come trasportato in un mondo nuovo; qui le quotidiane carovane a passare la metà del dì nelle sante pratiche di pietà; qui distinti personaggi di ogni ceto a ritirarsi una settimana dal mondo onde non pensare che all'anima loro... A stento avresti trovata una famiglia Canavesana, la quale ogni anno non avesse almeno una volta compito il suo pellegrinaggio alla Madonna di Belmonte.

Nè a tale fervore così generale avrebbero potuto rimanersi indifferenti i magnati, i dignitarii, la stessa Real Corte; poichè, oltre le devote visite di tante Dame e Cavalieri ragguardevolissimi, oltre le tante altre de' più distinti fra il Clero così regolare che secolare a Belmonte per venerare Maria, portavasi da Torino Mgr Rorà Arcivescovo; da San Benigno, più di una volta, per offerirsi tutto a Maria, vi si recò S. E. il pio Cardinale Delle Lancie; a ringraziare la Vergine per riportato beneficio salirono pure con edificante pietà le LL. AA. RR. il Duca di Chablais e la Duchessa Marianna sua degna consorte, siccome prima di loro dal suo Castello di Canischio usava venireci spesso a piè nudi la pia Adelaide di Susa

Contessa di Savoia¹; alla prodigiosa Vergine di Belmonte votossi parecchie volte la venerabile Regina Maria Clotilde, e ne fu consolata. Breve, Belmonte in quei bei tempi di fede viva e di semplicità cristiana poteva giustamente intitolarsi colle parole di Salomone: « Questa è proprio la casa del Signore... Qui, chiunque domanda, riceve; qui, chi cerca, trova. »

Ei fu perciò che ai PP. Francescani, già da ducent'anni custodi fortunati di questa eletta e santa Casa di Dio, nacque l'ottimo pensiero di farla dichiarare Santuario, supplicando in pari tempo la Santità di Pio VI, onde ne fosse solennemente incoronato il prodigioso Simulacro di Maria SS. quivi da sì lungo tempo venerato.

Appena se ne divulgò la progettata idea, che subito dai Comuni di Valperga, Cuornè, Castellamonte, Agliè, Bairo, Salassa, Rivarolo, Ozegna, Lusigliè, Montanaro, San Giorgio, San Giusto, San Benigno, Lombardore, Feletto, Rivarossa, Front, Barbania,

¹ Nelle carte del fu Canonico Colombo, esistenti presso il signor Teol. Canonico Bianco di Cuornè, trovasi, senza citazione d'autore, che Adelaide dal suo Castello di Canischio soleva visitare la Vergine a piè nudi nel piccolo Monistero di Colbergh (Montecalvo), prima denominazione di Belmonte, come già notammo sul principio di questa Storia.

Levone, Favria, Oglianico, Busano, Rivara, Camagna, Rocca di Corio, Feltusio, Forno di Rivara, Pratiglione, Prascorsano, Canischio, San Colombano e da altre terre più lontane furono presentate parecchie legali attestazioni, con che erano oltre provati, e l'antichissimo culto, cui il prefato Simulacro vi aveva sempre da tutti riscosso, ed i miracoli che in ogni tempo Iddio vi aveva per di lui mezzo operato. Se ne formò il voluto processo, ed umiliatolo all'esame del Reverendissimo Capitolo della sacrosanta Basilica Vaticana, non tardò gran fatto a sortirne il bramato intento; sicchè, ottenute dal prefato Capitolo in un colle due corone d'oro la sospirata grazia, fuane per la solenne cerimonia meritamente delegato l'ill.mo e rev.mo sig. Don Giacomo Valperga di Masino, Abate Commendatario di S. Benigno, principal patrono di Belmonte, ed annuente S. M. il Re, vennero sapientemente fissati per la gran festa i giorni di agosto 17, 18, 19 del 1788.

Lavoravasi intanto e dentro e fuori del sacro Tempio onde l'apparato riescisse degno della solennità, ciascuno reputandosi felice di poter prestarvi gratuita l'opera sua. E quando ogni cosa fu ben disposta, sul fare della sera del 16 agosto di detto anno, accompagnato dai Padri Atanasio Furno Guardiano, e Teodoro Valperga di Maglione,

in mezzo ai giulivi concerti della valente Accademia filarmonica Cuorgnatese, la quale pur essa volle offrirsi gratuitamente, da tutta la sua Corte Abaziale seguito, fece trionfale ingresso a Belmonte il sunnominato Abate Masino, che nel giorno dopo, a nome del Vaticano Capitolo, doveva compierne il grand'alto.

A cui però prima di pervenire, crediamo utilissimo il notare un commovente spettacolo di fede, che, nella notte precedente alla festa, diede ai diversi paesi, per dove passò, la veneranda Confraternita di S. Benigno, composta in allora di ben cento-cinquanta individui, e meglio di otto miglia distante da Belmonte. Partiti essi in corpo dalla loro Chiesa al chiarore delle stelle, in sul far dell'alba, cantando le divine salmodie, giunsero a Valperga, dove, cordialmente accolti dai Confratelli della SS. Trinità, i quali erano loro andati incontro, delle due Compagnie se ne formò una sola, e a due a due, vestiti come erano di diverso colore, fra l'alternazione dei più devoti cantici, salivano su per l'erta del Sacro Monte senza badare nè a stanchezza, nè a ripidezza, nè ad altro; il solo pensiero di assistere all'incoronazione della loro cara Madre li allietava, li reggeva, li rendeva superiori a tutti gl'incomodi dell'abbastanza lungo e faticoso viaggio. Quanto non può

mai sull'uman cuore la Religione! Oh! torni a quelle anime ferventi e generose una eterna lode, e siano ad un tempo di ben forte stimolo a chiunque n'abbisogna!

A comodo dell'immensa calca (sonosi calcolate più di venti mila persone) erasi eretto sul piazzale un Altare per le Sante Messe, mentre in Chiesa si amministravano ai più devoti i SS. Sacramenti, quando, circa l'ora di terza, dalle Guardie militari, dal Corpo Municipale, non che dai Nobili Signori di Valperga preceduto, esciva processionalmente dalla porta del Sacro Ritiro il numeroso Clero Regolare e Secolare accompagnando l'ill.mo e rev.mo sig. Abate Masino, il quale, giunto sulla piazzetta della Chiesa, vi si assise su di apposito seggiolone, e, lettosì ad alta voce dal suo Cancelliere il Vaticano Decreto, immediatamente avanzaronsi il P. Guardiano con due altri Sacerdoti Francescani onde giurare, siccome fecero colla destra sul petto, per sè e successori loro, che avrebbero sempre custodite e conservate in capo a Gesù Bambino ed a Maria sua Madre le due corone d'oro da due chierici portate a vista di tutti su due distinti bacili, e, presone atto pubblico, venne tosto firmato dai medesimi e dai Signori Municipali, i quali pur essi impegnarono la parola per la fedele conservazione di dette corone.

Ciò fatto, il rev.mo Abate, secondo il rito, le benedì, ed entrato in un col Clero nel Tempio, tra i più splendidi e sontuosi apparati, in mezzo a cento e cento faci, che vi splendevano mirabilmente per ogni dove, da celestiali armonie accompagnato, diede principio alla S. Messa Pontificale dinanzi al prodigioso Simulacro della Vergine Madre che dall'antica sua nicchia sfolgorava da capo a piè pei diamanti, monili e collane d'oro, ond'era riccamente fregiata.

Finita la Messa, il signor Teologo Avvocato D. Giulio di S. Giorgio disse dal pergamo un elegante analogo discorso, e subito dopo salendo il mitrato Abate con due de' suoi Canonici su di un palco appositamente innalzato ai piè della Madonna, circondato com'era da tutti i Religiosi del S. Ritiro; alla presenza dei nobili Signori, non che della Comunità di Valperga, i quali tutti muniti di torcia e formanti come due ali in presbiterio, mentre rendevano più splendida l'augusta cerimonia già di per sè santissima, ne la testimoniavano solennemente; allo sparo dei mortaretti ed al suono giulivo de' sacri bronzi di Belmonte, Valperga e Prascorsano che la annunziavano; tra i più dolci concerti della Cuorgnatese Filarmonica, e, più di tutto, in mezzo all'esuberante giubilo di ben ventimila cuori, che dentro e fuori del Sacro

Tempio palpitavano di santa gioia... riverente, tremebondo ad un tempo e maestoso, vi si appressò ai due venerati Simulacri rappresentanti Gesù Bambino sulle ginocchia di Maria sua Madre SS.; quindi, come l'Eterno davane in Cielo il primo esempio, anch'egli si sforzò d'imitarlo sulle alture di Belmonte: nel pomeriggio, ossia a ore dodici e minuti diciotto del 17 agosto 1788 il venerando vegliardo D. Giacomo Valperga di Masino Abate Commendatario di S. Benigno incoronava Gesù Bambino Re de' secoli, incoronava Maria Regina de' celesti e de' terrestri. E subito dopo il grand'atto, ripetutosi da una eletta di cari giovani il versetto: *Regina Pulcherrimontis ora pro nobis*, veniva intonato il più solenne inno di grazie al Cielo, che l'augusta cerimonia nel pieno universale contento avesse avuto un così lieto e prospero successo.

Al cessar dei divini officii non poteva non farsi sentire il troppo necessario ristoro; a ciò provvide egli stesso l'illustrissimo signor Abate trattando da pari suo tutta la sacra e nobile Comitiva nell'ampia sala detta ancora fino al dì d'oggi il Refettorio delle Monache, mentre il popolo all'aperto sul fare delle agapi primitive in lieti capannelli raccolto qui su d'un bel pianerottolo, là sotto l'ombra d'un castagno, dove

su d'un elevato poggio stava pur esso reficiendosi, senza però mai che la fila dei devoti, alternantisi nelle lodi di Maria incoronata, cessasse un solo momento; così che, affine di lasciare spazio alla pietà di tutti, fu giocoforza di omettere ogni altra funzione fino al tramonto, in cui, impartita tra il canto popolare la benedizione del Venerabile; chiudevansi tranquillo il primo giorno della festa da stupendi fuochi artificiali coronato; ed al lume degli innumerevoli falò onde la sacra montagna brillava tutta quanta, poterono gli accorsi spettatori ricondursi alle loro case in pace colla speranza di gustare le medesime gioie nel dì vengente.

Candida di fatto spuntò l'aurora del diciotto agosto, foriera sicura delle non meno belle nè meno sante letizie del secondo giorno. La veneranda Confraternita di Valperga salì di bel nuovo al Santuario processionalmente, lo che ripeteva pure nel terzo dì, e, quantunque il concorso di questo secondo giorno fosse minore assai di quello abbiamo detto del primo, tuttavia esso apparì di gran lunga più nobile, maestoso e devoto, vuoi per la condizione degli alti e distinti personaggi sì ecclesiastici come secolari che vi presero parte, vuoi per le innumerevoli santissime comunioni che vi si fecero ai piè della Vergine incoronata.

La Messa solenne venne cantata dal molto rev. do signor D. Divizia, Provicario di San Benigno, assistendovi pontificalmente il reverendissimo signor Abate Masino; il P. Diadato da San Tamiano, Francescano Osservante, vi recitò l'orazione panegirica, dimostrando l'impegno di Maria nell'essersi eletto Belmonte per sua casa speciale, e la gloria coi vantaggi che quindi ne ridondarono sui Canavesani. E tra l'esercizio della *S. Via Crucis* alle Cappelle di fuori, tra la recita continuata del SS. Rosario ai piè di Maria, proseguì lieto e pacifico il giorno fino al tramonto in cui chiudevasi la solennità colla Benedizione del SS. Sacramento accompagnata dallo sparo dei mortaretti, e susseguita dai dilettevoli concerti della Cuorognatese Filarmonica.

Nel terzo giorno finalmente, 19 agosto, dopo d'aver distribuito infra messa il pane degli Angeli ad un buon numero di fedeli d'ogni sesso e condizione, il medesimo reverendissimo signor Abate volle di bel nuovo assistere dal trono alla Messa solenne cantata dal molto reverendo signor Prevosto di S. Benigno. Al Vangelo disse un eloquente discorso storico-morale il signor D. Forneris di Candia, Arciprete d'Agliè, ed appena compiuto il S. Sacrificio, il Mitrato Assistente intonò il più cordiale *Te Deum*, finito il quale, prima ancora d'impartire

l'ultima Benedizione, si rivolse al popolo, a tutti rese le più sentite grazie, a tutti disse le più affettuose parole, a tutti lasciò un ricordo, e, preso congedo, senza neppure sospettare che il servizio, cui egli aveva prestato al Santuario di Belmonte, non sarebbe stato l'ultimo, dal fondo della sua bell'anima intenerita protestò colle lagrime agli occhi, ch'ivi; ai piè dell'Incoronata Regina, lasciava la più cara porzione di se stesso, il suo cuore... Queste poche ma vive parole eccitarono in tutti gli animi presenti la più grande commozione, e fu perciò che in nome di tutti un Religioso di Belmonte, nel momento della partenza, si fe' ardito di fermare sulla piazzetta del Tempio la sacra o nobile Comitativa improvvisando così:

Non isdegnar, sagro Pastor, il piede
 Qui vi arrestar. Perchè da noi t'involi?
 Perchè parti? Questa ella è pur tua sede,
 Dunque orfani perchè lasciarci e soli?

Zelo, pietà, religione e fede
 Qui ti recò nei più cocenti soli;
 Dove tra noi mostra Regina siede,
 Che l'ali ti darà perchè a Lei voli.

Fèrmati per pietà... Che se il dovere
 Di vegliante Pastor lungi ti chiama,
 Odi i voti del monte Belvedere;

Quella, che in terra incoronò il tuo zelo,
 Dessa, da noi sì sa, Maria ti ama,
 E la corona ti riserba in Cielo.

Faxit Virgo ut votis acta respondeant!
rispose intenerito e modesto l'Abate, e, da tutti gentilmente licenziandosi, discese col suo séguito al Castello di Valperga, onde restituirsi nel giorno stesso all'abaziale sua residenza di S. Benigno.

A gloria de' Canavesani è d'uopo qui notare, come la descritta solennità siasi compiuta con tanta pace, che non il più piccolo sconcerto ebbe a disturbarla un istante comechessia; il perchè noi crediamo di non errare affermando ch'essa comparve visibilmente applaudita dal Cielo.

Con sì bel successo terminato il Sacro Triduo, cominciarono tosto le visite parrocchiali, e Busano, Canischio, Forno, Prascorsano, San Ponso, furono i primi a recarsi processionalmente co' loro rispettivi Parroci, onde riconoscere, venerare e salutare la neincoronata Regina di Belmonte. Nè queste bastarono; da Papa Pio XI si ottenne di più una speciale Indulgenza in forma di Giubileo pel corso di un intero mese, la quale produsse sì copiosi frutti nelle anime de' vicini e lontani popoli, da superarne l'aspettazione de' PP. Predicatori e Confessori, che indefessamente amministravano la santa parola coi SS. Sacramenti. E neppure qui ebbe fine, ma perchè la memoria d'un atto sì grande rimanesse sempre viva, piacque alla prefata Sua Santità

di accordare in perpetuo un'altra plenaria Indulgenza ne' tre giorni anniversarii che sono il 17, il 18 ed il 19 agosto, nel primo dei quali continua ancora adesso la rispettabile Comunità di Valperga a dare il luminoso esempio di riunirsi al Clero, alla Confraternita ed al popolo, e là, dove i suoi padri assistevano e testimoniavano con tanto slancio il grand'atto dell'Incoronazione, là stesso ogni anno recasi a sancirlo, a rinnovarlo solennemente.

Rapporto alle spese poi, comechè molti vi abbiano prestata gratuita l'opera loro, tuttavia non lasciarono di farsi sentire; però, a soddisfarvi appieno, in un coll'illustrissimo signor Abate Masino, principale oblatore, cooperarono generosamente Sua Maestà il Re, S. A. il duca di Chablais, il Conte Vivulfo, S. E. il Presidente Girolamo Valperga, il Conte Valperga di Civrone, il Conte Giuseppe Valperga di Maglione, il Comune di Valperga ed innumerevoli altri del popolo, i nomi dei quali troveremo scritti in Cielo¹.

Così Pontefice e Sovrano, Mitrati e Sa-

¹ Manoscritto del Franceseano P. Alessio da Milano esistente presso il signor Teologo Canonico Dina D. Giovanni Lodovico di Cuornè, in grazia della cui gentilissima cortesia potemmo averlo tra le mani, e servircene per bene.

cerdoti, poveri e signori, ciascuno per la parte sua concorreva lieto alla prima Incoronazione di Nostra Signora di Belmonte compiutasi il 17 agosto 1788. Oh! faccia Iddio che tanto voi che leggete, come io che scrissi, possiamo vederne il primo centenario nel giorno 17 agosto 1888!

Frattanto il lettore vorrà ben perdonarci se per un momento dovremo, col racconto di troppo triste memoria, trafiggergli il cuore; diciamo per un istante, potendo già fin d'ora assicurarlo, che ben presto n'avrà in compenso l'inaspettata consolazione.

CAPITOLO SESTO.

La Cacciata ed il Ritorno.

Dall'Incoronazione di Nostra Signora erano appena trascorsi quattordici anni, quando, decretata in Parigi dal Primo Bonaparte la soppressione dei Conventi religiosi... ah! trista memoria... il caro Santuario di Belmonte divenne pur esso, per opera di alcuni Giacobini, vero campo dei più nefandi eccessi, dei più neri sacrilegi.

Sotto l'égida del Governo provvisorio dei tre Carli sono il 19 ottobre 1802 dal loro sacro Ritiro licenziati tutti fino ad uno ed in modo per niente garbato i pacifici Religiosi Francescani, e, levate sacrilegamente

d'in capo ai Simulacri del S. Bambino e della Vergine le due corone d'oro; argenteria, paramentali, altare, quadri, lampade, organo, confessionali, banchi, campane.... tutto fu messo all'incanto, tutto fu venduto, o, per dir meglio, tutto fu portato via al prezzo più vile che ideare si possa. Basti il dire di un paramentale e dell'altar maggiore colla sua balaustra: il primo, del valore di 3000 franchi, memoria preziosa della Venerabile Regina Maria Clotilde, venduto per 400 lire; l'altro, ossia l'altare, tutto in marmo nero, che poco prima aveva costato più mila franchi a S. E. il Ministro di Stato Carlo Francesco Conte Valperga di Masino, dato via per 12 lire ¹.

Nulla però tutto questo al confronto degli sfregi appena credibili, a cui da un'orda di maniaci furibondi, per non dir indemoniati, fu fatto segno lo stesso Simulacro tre volte santo di Maria SS.; poichè, levatolo sacrile-

¹ Di questa venerabile Regina cotanto affetta a Belmonte ci restò solo un preziosissimo autografo diretto al fu P. Giocondo da Vetgnona, in cui lo prega di una Novena a Maria SS. per ottenere la divina protezione sulla Francia nei momenti del terrore. Il paramentale da Essolei donato a Belmonte trovasi nella Chiesa di S. Firmino di Pertusio. L'altare poi, che vi avea fatto innalzare il Conte Carlo Francesco Valperga di Masino, fu portato a Pavone presso Ivrea.

gamente dalla sua nicchia, portatolo in giro tra le più grasse risa per le sottostanti contrade, dileggiatolo nei modi più indegni, sottoposto comechè inutilmente ai colpi di scure, sia stato da ultimo, orrendo a dirsi! consegnato alle fiamme divoratrici, dove senza un miracolo sarebbe certo divenuto carbone; e il miracolo si fu l'inspirato e più che virile coraggio d'una certa donna per nome Libera N., la quale, senza nulla temere il furore di quei sacrileghi profanatori, penetrò in quell'esecranda stanza, passò ardimentosa in mezzo a tutti loro, ne lo sottrasse alle fiamme, e semiadusto il nascose pietosamente sotto il solaio di sua casa. Oh! possa la medesima averne ricevuta in Cielo la ben degna ricompensa ¹!

Lagrimarono intanto di giusta pietà dalle sottoposte Borgate di Pemonte, Piandane e Riborgo, ove, per vedere il fine, vollero restare i PP. Vittorio da Feletto, Colombino da Candia e Pietro martire d'Asti, tutti tre

¹ Archivio di Belmonte, dal quale pure rilevasi, che, quando si tentò di spaccare il venerato Simulacro di Maria SS., in sul vibrarne del colpo si fe' sentir uno scoppio tale, che ebbe atterrito il sacrilego, e ne lo fece desistere dal suo orrendo attentato. Più: la voce del popolo lo ripete ancora fino al dì d'oggi: tutti quelli, che presero parte agli enormi dispreggi di Maria SS. di Belmonte, ne pagarono il fio colla più miseranda fine!...

veneratissimi sacerdoti, finchè, passati circa sei mesi, durante i quali, tanto la Chiesa come il Convento, avevano servito di ricovero alle pecore e di convegno per monelli, venne loro fatto di affittare dal Demanio l'una e l'altro, mediante franchi annui 80. A guisa di tre dispersi colombi lorchè riveggono il nido perduto, non altrimenti giubilavano essi quando poterono far ritorno alle loro amate celle, al loro sacro chiostro, e più d'ogni altra cosa, al loro caro Santuario, comechè privo ancora del grande oggetto, che il rendeva sacratissimo, il Simulacro della celeste loro Regina per anco nascosto. Il perchè, sebben costretti di officiare la Chiesa a porte chiuse per non contravvenire agli ordini di chi comandava, pure, nella speranza di un migliore avvenire, restavano lieti e contenti faccendovi tutto quel bene che meglio potevano.

Come a Dio piacque, ben presto alla tempesta successe il bel sereno. Nel 1805, per un vero tratto di provvidenza, cui tacere è bene, l'ill.mo e rev.mo signor Abate Commendatario di S. Benigno, D. Giacomo dei Conti di Valperga di Masino, unitamente all'ill.mo signor Conte Giuseppe Valperga di Maglione, mediante lo sborso di lire 3000, riscattarono dal Demanio la Chiesa, il Convento e gli orti, già retaggio dei loro avi; e questo per parte di detto signor Abate

Masino fu il secondo servizio, che di buon cuore rese a Nostra Signora di Belmonte; che Dio glielo abbia rimeritato in Paradiso!¹

Prima di tutto si pensò di rimettere sul suo trono l'oltraggiata Regina, la statua prodigiosa di Maria; onde, graziosamente riavutala dalla prefata piissima donna, la quale a bello studio l'aveva tenuta nascosta in sua casa, ed a spese de' sunnominati Signori fattala riattare per bene, il 17 settembre 1806, di concerto col signor Teologo Motura Prevosto degnissimo di Valperga, dalla Chiesina del Castello venne solennemente accompagnata dal sempre buono e devoto popolo alla otto volte secolare sua casa di Belmonte.

Eccheggiò allora il monte santo da quattro anni rimasto vedovo della sua Padrona; esultarono dalla gioia le vicine popolazioni, e fra le lagrime di ben sentita consolazione, i pochi Padri Francescani rimasti alla custodia del Santuario ne la accolsero riverenti d'in sul piazzale intonando dal fondo dell'anima

¹ Dopo la divina Provvidenza, si dee tutto al signor Abate Masino, giacchè senza di lui il Santuario di Belmonte sarebbe certamente scomparso per non risorgere forse mai più; possa perciò la sua bell'anima, noi lo ripetiamo di cuore, goderne in Cielo il ben meritato guiderdone accanto la Vergine stessa, di cui fu e mostrossi qui in terra quanto tenero e devoto!

un inno di grazie all'Eterno, che ridonava loro quel caro pegno, per cui essi avrebbero anche data la vita.

Nel 1809 l'ill.mo signor Abate Masino suddetto, non volendo dividere con chiechessa il servizio a Maria SS. di Belmonte da lui stesso incoronata, fece acquisto dal sunnominato signor Conte Maglione della metà di tutte le ragioni, che questi per diritto di compra aveva sulla Chiesa, Convento e recinto, quindi l'ill.ma Casa Valperga di Masino divenne e restò la sola proprietaria di tutto quanto il fabbricato di Belmonte; e fu in grazia sua specialmente, nonchè della sempre benemerita Comunità di Valperga, se i PP. Minori della Regolare Osservanza di S. Francesco il giorno 25 novembre 1816, per decreto di S. M. il Re Vittorio Emanuele I, ne ripresero solenne e formale possesso, colla differenza però che, dove nel primo possesso, preso nel 1602, n'avevano acquistata la proprietà devoluta alla Santa Sede, in questo secondo n'ebbero soltanto l'uso, essendosene la prefata casa Masino ritenuto il diritto di proprietà, siccome chiaro apparisce da apposito istrumento.

Qui cade in acconcio di dire una parola sul bosco che circonda il Santuario, dote troppo necessaria, di cui per favore non piccolo dei signori Conti e della Comunità di Valperga, il Santuario di Belmonte non

andò mai privo. Abbiám detto i signori Conti, essendo essi che fin dal 1602 glielo cedettero; abbiám soggiunto la Comunità, dovendosi ad essa sola, se, durante il Governo Francese, detto bosco andò esente dall'essere venduto, siccome pur troppo lo furono la Chiesa ed il Convento. Del resto, è fuor di dubbio, il bosco di cui parliamo, appartenere al nobile Consortile di Valperga e Valpergato, il quale, mediante le rispettive imposte ed un'annua officatura sacra, continua a lasciarlo per uso del Santuario e dei suoi Custodi.

Legittimamente rientrati al possesso, o per dir meglio, alla custodia del loro caro Santuario, i PP. Francescani si diedero tosto ogni premura, onde riparare i guasti e le rovine lasciate dal passato vandalismo, e, comechè di tutti quanti i sacri arredi venduti o portati via, come si è detto sopra, non abbiám più potuto riaver altro che la statuetta del S. Bambino, il Crocifisso di Terra Santa, i libri corali coi due piccoli acquasantini, oltre la veneratissima statua della Madonna; tuttavia coll'aiuto del Cielo e di diversi pii benefattori ben presto la Chiesa in ispecie videsi rialzata al primiero suo decoro. Vi si adoperarono in proposito e con zelo commendevole ciascuno a sua volta i PP. Vittorio da Feletto, Orazio da S. Damiano, Pietro martire da Asti, Benvenuto

da Scarnafigi, Bonaventura da Pecetto, Roggero da Carignano, Adriano dal Forno di Rivara, Candido da Solero, Florido da Trino e Nemesio da Pratiglione.

I principali Benefattori poscia, dai quali essi furono coadiuvati, sono: l'Abate Giacomo Valperga di Masino più volte menzionato, il Conte Giuseppe Valperga di Maglione, la Contessa Eufrasia Valperga di Masino, la contessa Paolina d'Alberetto, la Marchesa Bagnasco di Carpenetto, la Contessa di Moretta, la signora Armisoglio Luisa di Torino, la signora Caterina Formento di Cuornè, la signora Ortalda Felicita di Torino, la signora Aghemo Domenica di Carignano e più tardi il Conte Maurizio S. Martino di Castellamonte, il Conte Valperga di Civrone, la Contessa Emilia di S. Martino. Sicchè in grazia di tutti costoro e di altri, che non vollero essere nominati, il nostro Santuario, può dirsi, era ritornato quale trovavasi prima della Rivoluzione francese, se non ricco, fornito almeno di assai sufficienti arredi, officiato con generale soddisfazione, dai popoli circonvicini frequentato e dai lontani, come prima, devotamente visitato ¹.

¹ Dal *Libro del Convento*, dove tra gli altri è notato il dono prezioso fatto al Santuario dall'ill.ma signora Contessa d'Alberetto, consistente in una

Ma oh vicende di questo mondo! Mentre ogni cosa era a suo posto e tutto procedeva bene, un'altra catastrofe, comechè delle due prime meno fatale, venne a colpirlo una terza volta.

CAPITOLO SETTIMO.

La seconda Soppressione e l'ultima Restaurazione.

In forza della legge 7 luglio 1866 i PP. Francescani, dopo d'aver occupato Belmonte per lo spazio di circa tre secoli, e prestatogli per tutto questo tempo il loro spirituale gratuito servizio, dovettero lasciarlo, solo restandovi P. Nemesio Rolle di Pratiglione dal Governo stesso costituito in Rettore della Chiesa, da cui, la Dio mercè, di quanto esisteva pel servizio del culto non venne pur tolto un filo.

Nell'anno 1869 l'ill.mo sig Conte Cesare Valperga di Masino rivendicava dal Demanio la Chiesa, il Convento ed i recinti, vera proprietà degli avi suoi, e, volendo fedelmente seguirne le pie orme, sostenuto

ricca pianeta di finissima lana rossa tessuta con filo d'oro, già pezzo del manto di Napoleone I, statogli regalato dall'Imperatore di Persia in occasione di sua incoronazione.

e reso più forte ancora da un ricorso della Giunta Municipale di Valperga, che pregavalo di tener aperto al culto il Santuario di sua speltanza, lustro e decoro così della nobilissima famiglia Valpergana, come del paese di Valperga, di buon grado affidavane il tutto al Ministro provinciale dei medesimi Francescani, onde ne continuassero la direzione ed officatura come sarebbe potuto meglio. Troppo volentieri e coi più vivi ringraziamenti aderirono questi non solo, ma teneri del luogo ove quasi tutti succhiarono il primo latte francescano, s'adoprarono a tutt'uomo e s'adoperano tuttavia pel sempre maggior decoro della già loro casa madre¹.

Di fatto, cominciando, il suddetto P. Nemesio fu egli, che colla sua solerzia e buona grazia diede il movimento ai restauri delle tredici sacre Cappelle della *Via Crucis*, sparse in bell'ordine qua e là sul dosso del sacro Monte, e mediante la cooperazione da lui ottenuta dei rispettivi patroni quali sono le Comunità di Valperga, Busano, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Rivara, la Parrocchiale di Cuorgnè, il

¹ Il Convento di Belmonte dal 1817 all'ultima soppressione fu sempre Casa di Noviziato: quindi la particolare tenerezza, che i Frati serbano verso di Lui.

Conte Coardi Alfonso di Carpenetto, il Cavaliere Teologo Canonico Borrone D. Giuseppe di Salassa, il Cav. Luigi Martinotti di Torino, la frazione Riborgo, il sig. Buffo Tommaso di Valperga, ed il sig. Perucca Spirito di Cuornò, in poco tempo gliene riuscì di fornirle tutte di statue colorate di terra Castellamontana, le quali, se dal lato artistico non sono capolavori, non lasciano però dalla parte religiosa di produrre i più sentiti effetti sul cuore del popolo credente, che nella stagione estiva specialmente accorre numeroso e devoto per farvi la S. Via del Calvario, ossia della Croce, ch'esse Cappelle rappresentano.

Furono quèste il 29 settembre 1872 solennemente benedette da S. E. Rev.ma Monsignor Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, il quale ebbe allora la consolazione di vedersi attorniato da ben dieci mila persone, che, riverenti e devote, assistettero alla tenerissima insieme e più che maestosa funzione preceduta da uno dei suoi soliti eloquentissimi discorsi.

Alle suddette tredici Cappelle della santa Via della Croce (la quale deve terminarsi in Chiesa) sono da aggiungersene due altre, l'una sita a' piè della gradinata del Santuario, la quale rappresenta Gesù nell'Orto, e la fecero fabbricare i molto rev. di Sacerdoti sigg. Teologo Ottini, D. Giovanni Mattia

Arciprete, ed il sig. Prof. Varello D. Vincenzo, entrambi di Valperga. L'altra poi, posta a pochi passi dalla Chiesa, di forma ottangolare e circondata tutt'all'intorno da un ricco sepolcreto de' Conti Valperga di Valperga, era di già dedicata a S. Simone Stilita, ora è detta di S. Croce, all'ombra di cui riposano in pace in un colle altre della famiglia le ceneri del rinomato agronomo Tommaso Amedeo Conte di Valperga e padre dell'attuale Achille, il quale nella circostanza dolorosa di dovervi deporre le spoglie del suo degno nipote Emmanuele de' Conti di Villanova Scarampi appena ventenne, la fe' riabbellire e adornare sontuosamente, scrivendone egli stesso sulle diverse tombe dotti epitafii. In questa Cappella si canta più volte all'anno la Santa Messa de' morti per ordine di detto signor Conte, a cui la medesima appartiene.

Nel 1873 a P. Nemesio succedette nella direzione P. Roberto Brusa da Carignano: epoca memoranda, che non morrà sì presto, perocchè il Santuario di Belmonte vi abbia lalmente mutato d'aspetto da non potersi più riconoscere per quello che era!

Prima però di discorrere intorno al materiale, più che ben fatto, noi stendiamo necessario di dir una parola sullo spirituale, tanto più che quello sia stato tutta conseguenza di questo.

Il movimento religioso, anzi più lo slancio straordinario, che dall'epoca suddetta ha preso, e con sempre maggior fervore continua a presentare questo caro Santuario, ella è cosa da stupirne. Noi non diremo già dello spettacolo che vi si ammira tanto nelle speciali solennità, quanto nel mese sacro alla Vergine, in cui si calcolano a migliaia a migliaia i devoti accorrenti; sì delle quotidiane carovane, e segnatamente delle feste ordinarie, in cui da tutti i paesi circovicini non solo, ma eziandio dalle terre lontane salgono su a centinaia a centinaia i cattolici d'ogni ordine a visitar Maria, a deporre ai suoi piè tutto il peso della loro aggravata coscienza, a reficiarsi l'anima colle carni del suo Divin Figlio sacramentato, ad ascoltare con frutto la santa Parola, a passare insomma alcune ore sotto l'ombra benefica del suo padiglione. E chi per chiederle un favore, chi per iscioglierle un voto, questi per renderle grazie di un beneficio ricevuto, quegli, se vuoi anche, per aggiungere alle antiche rimaste qualche nuova tavoletta, le quali attestano bellamente guarigioni d'infermi ottenute, miracolose liberazioni in battaglie, preservazioni prodigiosissime da ogni fatta di pericoli, e via là.

Ma chi potrebbe numerare le grazie spirituali e principalmente le miracolose con-

versioni, che quivi per mezzo di Maria compionsi del continuo? Ah! se quelle file di argentei cuori, che in bell'ordine vi stanno appesi, parlar potessero, quali e quanti prodigi non ti disvellerebbero mai! L'uno ti direbbe: chi mi pose qui è un'umile donzella, la quale volle attestata per sempre la sua riconoscenza a Maria, che la preservò da più che grave pericolo di perdere il suo pudore. Ed un altro: io sto qui per dire continuo a Maria in nome di chi mi mise: vi amo e vi ringrazio, o cara Vergine, d'avermi salvato il figlio, convertito il fratello, ammansato il marito! Ed un terzo: a tutti sia noto e manifesto, come quel povero vecchio, che qui mi appese, da quarant'anni era morto alla grazia di Gesù, e questa grande signora dei cuori il ritornò alla vita... Breve, quanti sono i cuori appesi accanto alla Regina di Belmonte; altrettanti ponno dirsi i miracoli da Essolei ottenuti, di modo che il solo scrivente nei dieci ultimi anni ch'ebbe ed ha la sorte di essere annoverato tra i di lei custodi, ben potrebbe attestarne parecchi eziandio con giuramento, dove gli fosse lecito.

E fu appunto in rendimento di grazie per uno di questi spirituali prodigi, entro il 1873 dalla Vergine di Belmonte ottenuto ed apertamente noto a chi scrive, che nacque ad un di lei servo il santo pensiero di ri-

formarne e riabbellirne il Santuario in guisa, che dallo stato di modestia, in cui trovavasi fino dal tempo della sua prima catastrofe avvenuta, come si disse a principio, intorno al trecento dopo il mille, fosse elevato a tutta quella normale sveltezza e magnificenza, che ben gli convenivano, e che dal Re Ardoino dovette per certo avere avuto.

L'umile graziato pertanto depose a' piedi della Vergine stessa una discreta somma con preghiera che la si degnasse di gradirla insieme e fecondarla colla sua onnipotente virtù. E sì che da lei medesima, dal Vicario del suo Divino Figlio, nonchè da diversi Vescovi benedetta, dessa somma prodigiosamente fruttò ¹.

Approvata da chi di ragione la pia e nobile idea, venne stabilita un'apposita commissione così: Presidenti nati l'ill.mo signor Conte Cesare Valperga di Masino e Padre Gian-Pietro Alberti Ministro Provinciale dei Minori Osservanti. Ingegnere in capo l'ill.mo

¹ Si accenna alla Benedizione Papale data in Belmonte a nome di Pio IX dal P. Elia Gutris; ed alle Indulgenze particolari concesse dalle LL. EE. R.è.v.me i Monsignori Gastaldi Arcivescovo di Torino, Moreno Vescovo d'Ivrea, Ferrè Vescovo di Casale, e Leto Vescovo di Biella a tutti i devoti delle loro rispettive Diocesi, che avrebbero cooperato ai restauri di Belmonte.

signor Conte Carlo Reviglio della Veneria. Membri contabili i Padri Roberto Brusa da Carignano, ed Elia Gutris da Trino Minori Osservanti.

Dalla quale Commissione pienamente accolto il nuovo più che coraggioso disegno del sunnominato ill.mo signor Architetto, che era nientemeno di abbassare entro la viva roccia il pavimento della Chiesa sproporzionata anzichenò; il 18 agosto 1873 sotto la valida protezione di Maria SS. vennero incominciati gli scavi, e col mezzo di robusti picconi, di forti cunei, scarpelli e piccoli petardi furono nell'aprile del 1874 felicemente ultimati alla profondità di un metro e sessanta centimetri, quasi tutta pietra dura.

Scavando una parte della navata a destra di chi entra, unica parte che non fosse tutta roccia, si rinvenne un sepolcreto pieno di casse mortuarie, le quali contenevano resti umani frammischiati ad oggetti di devozione, crocette, coroncine, abitini, medaglie, ecc. Ogni cosa senza fallo appartenente alle Monache Benedettine. Entro una cassa particolare poi coi resti di un uomo trovaronsi un beretto di seta broccato ed un baculo di legno nerissimo, il quale appena tocco divenne polvere: si è supposto, aver dovuto appartenere a qualche Abate, o Podestà qualunque. Ed accanto di esso sepolcreto stava pure isolato un avello di ben forte

murazione, dove coi resti di un altro uomo si rinvennero uno sperone d'oro e due grandi anelli d'ottone, che da un manoscritto del fu conte Franceschino ponno di certo dirsi come appartenenti al fu Conte Guidetto di Valperga, famoso guerriero de'suoi tempi, il quale, mancato ai vivi il dì 25 maggio 1377, per ispeciale devozione a Maria SS. di Belmonte, volle essere sepolto nella sua Chiesa ¹.

Tutti questi mortali avanzi, previa una sacra officatura, vennero pietosamente trasportati nel sepolcreto dei Religiosi sito al di fuori della Chiesa.

Dai morti ritornando ai vivi, ella è troppo degna di particolare menzione una straordinaria solennità, che in questo frattempo ebbe luogo in Belmonte, nonostante i seriissimi lavori che stavano compendosi intorno la Chiesa (nella quale peraltro non pur una sola festa furono omesse le solite sacre funzioni assistite pure sempre come prima dai numerosissimi devoti accorrenti), noi intendiamo accennare il sesto Centenario del Serafico Dottore San Bonaventura, Lumi-

¹ Questo Manoscritto esiste nell'Archivio del castello di Masino. Lo sperone che si trovò, fu mediante un'offerta al Santuario, rilasciato all'ill.mo signor Conte Seyssel per conto della Galleria Reale delle Armi di Torino, dove venne collocato.

nare della Chiesa di Gesù Cristo, primo Lustrò del Minoritico Ordine e vera gloria italiana.

Di ricchi damaschi coperte e adorne le ancora rozze pareti, tu vedevi già la nostra Chiesa quasi, fui per dire, in tutta quella pompa e magnificenza, a cui doveva poi essere elevata. In tale solennità sei volte secolare, a cui concorsero più di seimila persone, in un coll'ill.mo signor Conte Cesare Valperga di Masino proprietario del Santuario e benemeritissimo dell'Ordine Serafico, volle pure assistere S. E. Rev.ma Monsignor Luigi Moreno Vescovo degnissimo d'Ivrea, la cui venerabile persona diede alla solennità stessa tutto il lustro, che ben le si addiceva. Dopo d'aver distribuito a pressochè duemila devoti d'ambo i sessi il pane degli Angioli. Ella si compiacque di tenervi pontificale assistenza alla Messa solenne cantata dal P. Gian-Pietro Alberti Ministro Provinciale; di ciò non paga volle pure S. E. medesima recitare di sotto al trono una dotta insieme e popolare Omelia sulle glorie del santo Dottore facendovi, tra le altre, risaltare quella caratteristica che troppo ben gli sta di singolare encomiatore della Vergine Madre. Finalmente il medesimo Mitrato coronava quel giorno solennissimo e memorando con impartire la trina benedizione sull'immenso popolo, sui custodi e sui re-

stauri del Santuario, i quali in quell'epoca non erano pur alla metà dell'opera.

Abbassato, come si è detto, il pavimento, la Chiesa rimase bensì nella forma quale era prima, vale a dire, di pianta quadrangolare, divisa a tre navi, ciascuna delle quali di quattro arcate sostenute da pilastri quadri con volte a crociera semplicissime (ad eccezione di quella del presbiterio, che a modo di padiglione nascendo sopra una pianta rettangola, è come un'alveare regolarmente archeggiato con varie lunette a spigoli concentrici); ma per ragione della giusta e naturale altezza, alla quale restò elevata, comprendone tosto le volte tutt'altre da quelle erano, mancanti degli spigoli stati consumati nelle vecchie restaurazioni, dessa acquistò subito tutto il carattere che avea perduto.

Nel 1875 il chiar.mo signor Conte Carlo Reviglio della Veneria, ingegnere e restauratore della medesima, facendovi aprire sei finestre lunghe e strette a pieno sesto, due in ciascun dei lati di mezzodì e di settentrione e due che danno sulla facciata posta a levante; più, quattro finestroni circolari, due nelle lunette di mezzo della volta centrale e due in quelle del presbiterio con un altro grandissimo sulla porta, ei si sforzò di ridurla a stile Bisantino-Romanico, che per noi si può dire più propriamente lom-

bardo; e sì che vi è riescito perfettamente il Conte della Veneria, avendo voluto collo stile dei restauri ricordare la primitiva Chiesa, che fondata da Re Ardoino nel 1014, veniva con tutta probabilità compiuta dal suo figlio Conte Ottone in adempimento del voto e della volontà paterna, come notammo a principio; quella Chiesa intendiamo dire, che si può aver fondato motivo a credere, sia stata edificata sui disegni del più volte menzionato nipote di Ardoino, S. Guglielmo, il quale l'avrà poi fatta eseguire dalla sua scuola di architettura cristiana, di cui era egli in allora per l'Italia il creatore unitamente a quelle dotte Arti sorelle di pittura e scultura, che tanto fiorivano « sotto quel Personaggio di alto ingegno e nella condizione di quei tempi versatissimo in ogni maniera di arti ¹. »

Il nostro Architetto appoggia questo suo giudizio sopra alcuni preziosissimi avanzi di dipinti a fresco esistenti tuttora nel già notato sepolcreto dei Religiosi, dove sui vecchi muri, oltre al nascimento di un peduccio con ispigolo a cordone di volta a crociera, trovansi ancora bene conservati alcuni tratti di pittura in buonissimo af-

¹ Come scrivea il Conte Edoardo Arborio-Mella, eruditissimo Archeologo ed Ingegnere, onor del Patriziato vercellese.

fresco, dei quali ecco quel che chiaramente ancor si vede:

1° Due martirii, l'uno dei quali rappresenta una donna vestita di verde e rosso, senza testa, colle mani giunte ed un libro chiuso ai piè, la quale sembra di aspettare il colpo del fendente dalla mano del carnefice, che senza capo parimenti e colle gambe nude le sta daccanto in atto di vibrare la sciabola, di cui però non resta altro più che l'elsa; tutte due le figure alla grandezza del vero. L'altro rappresenta una persona nuda, di cui non si distingue altro che lo stomaco e le braccia distese e legate per mezzo di una corda.

2° Un po' più sotto ai suddetti si distingue benissimo la testa d'una persona portante una specie di diadema; sembra che il corpo di lei, il quale non si può più ravvisare, debba essere stato appeso per mezzo di corde ad una trave; la detta testa tiene aperta la bocca, ed è pure alla grandezza del vero.

3° Sotto ai detti martirii ed in metà del cerchio si vedono appieno due stupende teste, l'una d'un vecchio venerando tenente accanto il baston abbaziale; l'altra d'un bel giovinotto senza barba, vestito di farsetto reale e portante i biondi capelli all'infante, in mezzo alle quali distinguonsi pure la nuca, la metà del collo e la spalla destra di un

uomo coi capelli castagni e lunghi come quelli del giovine suddetto; questa mezza figura, che pare in sull'età perfetta, tiene sopra il capo le due lettere *US* precedute da altre non più conoscibili, e susseguite da una *R*. Ora queste tre ultime figure, che occupano la parte bassa delle pitture, e tengono il posto che si destinava ai devoti, che aveano contribuito alla costruzione ed agli abbellimenti delle Chiese, ci fanno credere, che l'uomo di età perfetta, che ha sopra il capo le lettere *US* in caratteri semiotici susseguite dall'*R* maiuscola possa essere *Arduinus Rex*, e gran peccato che poco vi resti di questa testa, la quale dovrebbe essere la vera effigie di quel Re, i cui ritratti sin adesso esciti alla luce non sono che ideali. La testa del giovane dovrebbe essere del Conte Ottone, e quella dell'Abate il S. Guglielmo d'Ivrea e di Volpiano.

Ora, questi dipinti, che hanno tutto il carattere delle pitture dell'undecimo secolo, devono aver fatto parte della Chiesa fondata dal Re Ardoino, provando come essa abbia esistito per opera dei tre devoti sovraindicati, quantunque dal poco che si conserva non possa argomentarsi nè dell'estensione, nè della vera giacitura di quel primitivo Tempio, che forse in gran parte occupava l'area sulla quale sorge ora la Chiesa presente.

A quel gran Santo Abate non è solo dalla Storia attribuita la costruzione dell'Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria, ma « esso solo « ristorò e fabbricò oltre quaranta Badie « in Italia, Francia ed in Inghilterra, e « spedì in molti luoghi i suoi Monaci artisti, « onde ne sorsero quelle numerose Cattedrali di Francia, d'Alemagna e d'Italia, « che tuttora formano l'ammirazione di tutti; « avendo saputo co' suoi studi bellamente « unire lo stile Bisantino al Romanico; non « ripudiando le eleganze degli stili Greci « e Romani, e formando così l'ammirabile « arte cristiana tanto adattata al culto di- « vino ¹. »

Tutte le nuove finestre furono ben presto munite di brillanti cristalli variopinti a delicatissimi disegni dall'esimio pittore signor Pietro Guglielmi di Montalenghe, i quali diedero subito alla Chiesa stessa tutto il gusto, il risalto ed il carattere dello stile suddetto.

Nel 1876 alle finestre corrisposero le ricchissime decorazioni d'ornato, eseguite a olio dall'insigne pittore e professore signor Carlo Costa di Vercelli, il quale, non anche pago

¹ Dalle *Memorie sulla monumentale Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria*, del dotto Cav. Teologo ANTONIO BOSIO, membro della R. Deputazione di Storia patria.

della lodevole sua modicità nei prezzi, volle di più, fervente Vercellese, deporre ai piè della Vergine una generosa offerta per i di lei abbellimenti stessi.

I quali, come e quanto riscuotano il generale applauso, noi non ci sentiamo capaci di esprimere; solo ripeteremo quanto da tutti ricantasi giornalmente: non esservi cioè occhio umano, il quale sia che si posi sopra l'apside in ispecie stellato tutto quanto a vero oro in campo azzurro e da' suoi ricchi differenti archi, nonchè dai graziosi festoni delle sue lunette reso incantevole; sia che rifletta sulle delicate tinte dei pilastri, le cui lezioni risplendono magnificamente adorne negli spigoli di bello listo cremesi filettate in oro; oppure che si fermi sugli sporgenti cordoni delle finestre variopinte a delicati fiorellini misti a punti d'oro, e vi contempi nell'insieme sparsi i più brillanti colori figuranti veri smalti, ma che pur conservano un'armonia tutta particolare; o finalmente che rimiri quella sua pomposa fascia, la quale girando splendida e ricca sopra lo zoccolo del quadrilatero e dei pilastri a guisa di continuato tappeto, fa risaltare il tutto in modo meraviglioso; ella è voce pubblica, ripetiamo, non esservi occhio di persona tal po' intelligente, che al mirare un sì stupendo unisono non riposi, e più che appagato, non ne rimanga poco meno che estatico. Lode

adunque al merito del signor Costa predetto e dei suoi degni discepoli, i quali seppero incontrare l'ammirazione ed il contento di tutti!

I medaglioni storici poscia sì del presbiterio come quelli che si vedono nelle tre navate, ventiquattro in tutto, sono opera in parte del cav. Barucco Felice da Torino, in parte del signor Giulio Viotti da Casal-Monferrato. A giudizio degli intelligenti, dessi sono assai pregevoli vuoi per l'arte, onde gli esimii pittori seppero imitare il costume, vuoi per la vivacità e naturalezza dei colori, con che, sotto la direzione del nostro Ingegnere suddetto, ne ritrassero bellamente le figure: proviamci a dirne una parola.

I sei circolari su fondo picchiettato in oro, che tu vedi in mezzo alle lunette della magnifica vòlta del presbiterio, rappresentano i due Principi degli Apostoli coi quattro Evangelisti, vere teste caratteristiche.

I sei altri in forma quasi quadra, che su fondo d'oro parimenti stan sotto ai predetti, figurano sei angeli, che con parole divine espresse su di apposita benda fanno la giusta e degna apoteosi all'Immacolata Concezione di Maria SS.: ei sembrano parlanti.

I due grandi poi di forma quadra, l'uno al lato dell'Epistola, l'altro a quello del Vangelo, rappresentano il primo la Natività di Maria, essendo questa il titolare della Chiesa: il secondo poi il fatto del celebre Perdono

d'Assisi, ossia il Padre S. Francesco, che sotto l'ispirazione di Maria ottiene dal nostro Signor Gesù Cristo medesimo la famosa Indulgenza della Porziuncola, detta comunemente della Madonna degli Angeli; e questa, che occorre sempre ai 2 d'agosto, è la più grande solennità che si festeggia in Belmonte.

Dal presbiterio discendendo alle tre navate della Chiesa, i sei medaglioni circolari, che su fondo picchiettato in oro veggonsi in mezzo alle sei lunette della nave centrale, figurano i sei principali Francescani, che promossero, che difesero, o proclamarono il Dogma dell'Immacolata: dessi sono: S. Bonaventura, Arcivescovo, Cardinale e Dottore di S. Madre Chiesa, Sant'Antonio da Padova il Taumaturgo, S. Bernardino vero Apostolo d'Italia, il Ven. Scoto Dottore sottile, Papa Sisto IV Della Rovere, e Papa Pio IX Mastai, mostranti ciascuno il proprio emblema rapporto a quanto fecero in ordine al primo privilegio di Maria; e questi pure concorrono a fare un bel colpo d'occhio.

La parte però che più d'ogni altra trae a sè lo sguardo, sono senza dubbio i quattro grandi medaglioni circolari posti intorno al quadrilatero e rappresentanti i quattro fatti principali della Storia di Belmonte, cioè: 1° la visione di Maria SS. avuta da Re Ardoino nel suo Castello d'Ivrea di fabbricare in Belmonte una Chiesa ed un Monastero;

2° quella ch'ebbe Monsignor Guido dei Conti di Valperga e Vescovo d'Asti di restaurare l'una e l'altro la prima volta decaduti; 3° il fatto della prodigiosa oscurità della Chiesa stessa lorchè tentavasi di trasportarne a Cuornè il venerato Simulacro di Maria; 4° il primo ingresso solenne dei Figli di S. Francesco chiamati alla custodia del Santuario dal Conte Tommaso di Valperga.

Su di questi riconoscono gli intelligenti ed ammirano d'accordo la superiorità dei due valenti artisti, massime poi nella sorprendente figura di Re Ardoino sul primo medaglione, la quale tu non sapresti ben dire se sia stata lavorata da un pennello, o non piuttosto da uno scalpello; come pure nella forza magica, onde sul terzo tu vedi dipinta la vera notte nè più nè meno, opera questa del Cav. Barucco suddetto, quella del fu ah! trista memoria! del fu Giulio Viotti, giovane amabilissimo e di ben rari pregi, rapito testè all'arte con dolore degli amici e della desolata sua madre segnatamente: in grazia di Maria SS., per cui egli, sebben malaticcio, lavorò da maestro, gliene sia leggera la terra che lo ricopre, e possa la di lui anima bearsi in quel volto divino, cui egli sforzavasi di ritrarre a Belmonte.

Sono poi più che degni d'essere mentovati non solo, ma grandemente commendati tanto l'altar maggiore, quanto i due late-

rali; il primo in marmo giallo di Verona, gli altri in marmo bianco, tutti tre a cornici dorate e filettati in oro. La mensa dell'altar maggiore ed il suo trono, in ispecie, spiccano bellamente sostenuti, quella a quattro graziose colonnette, questo a otto ancora più graziose e tutte con basi e capitelli dorati. Dessi vennero eseguiti sul disegno del nostro architetto dal signor Cav. Albino Gussoni, domiciliato in Torino.

Il suddetto altar maggiore basato, come trovasi, a pochissima distanza dal muro, lo si direbbe un magnifico piedestallo alla nicchia della Madonna, la quale elevandosi a ben tre metri riccamente intagliata a fogliami con diversi bei giri di volute, risplende tutta quanta indorata sopra un fondo di cristallo, e va a terminare in una reale corona sostenuta a due angioletti. Questa nicchia, la quale racchiude il pegno più sacro e più caro di Belmonte, è l'unica parte, che pel suo pregio ed antichità si volle conservata.

Meritano inoltre un bell'elogio e le due statue in plastica di S. Francesco cioè e di Sant'Antonio da Padova, lavorate al vivo dall'esimio plastificatore P. Giuseppe Latini Minor Osservante, e la balausta in ghisa riccamente modellata e fusa in Biella alla fonderia Squindo, e l'orchestra colla doppia cassa del futuro organo lavorate dal devoto

laico Fr. Filippo Rossetti di Forno-Rivara, Minor Osservante, ed il pavimento tutto d'asfalto colle magnifiche sue guide in marmo bianco, rosso e giallo sul mezzo delle tre navate, eseguito dai fratelli Battuello di Favria.

Ma più di tutto e di ciascuno sono troppo degni d'essere pubblicamente ringraziati e benedetti la SS. Vergine col suo devoto servo Carlo Reviglio Della Veneria; questi per averne al solo amor di religione disegnata, diretta e condotta a termine sì felice tutta quanta l'opera interna; Quella, perchè, durante i lavori più difficili eseguiti con piena soddisfazione dal capo-mastro signor Pellino Felice di Valperga, non permise che succedesse la menoma disgrazia. Oh! faccia Ella la buona nostra Signora, che al pari dell'interno abbia pur a vedersi abbellita la facciata, il cui magnifico disegno è di già preparato e pronto. E così possiamo quandochessia celebrarne la consecrazione solenne all'onore di Lei medesima, a gloria del pio Ingegnere, a soddisfazione di quanti vi cooperarono, ed a spirituale profitto di tutti quelli, che visiteranno il celebre Santuario di Belmonte, il quale, in una parola, anzichè restaurato, può dirsi rinnovato dalle fondamenta: e in grazia di chi dopo la divina Provvidenza? il Capitolo seguente, che è l'ultimo, lo dirà ad edificazione e a stimolo di coloro, che vorranno leggerlo.

CAPITOLO OTTAVO ED ULTIMO.

Elenco dei principali Benefattori, che cooperarono agli ultimi restauri del Santuario di Belmonte.

- S. SANTITÀ PAPA PIO IX Sommo Terziario Franceseano.
- S. E. Monsignor D. LORENZO GASTALDI Arcivescovo di Torino.
- S. E. Monsignor D. LUIGI MORENO Vescovo d'Ivrea.
- S. E. Monsignor D. PIETRO MARIA FERRÈ Vescovo di Casale.
- S. E. Monsignor D. GIOCONDO SALVAI Vescovo d'Alessandria.
- S. E. Monsignor D. BASILIO LETO Vescovo di Biella.
- S. E. Monsignor Fr. GABRIELE GRIUGLIO Vescovo d'Euria *in partibus infidelium*.
- ALVIGINI Cav. D. Giovanni Canonico Penitenziere di Casale.
- BERTRAMO D. Domenico Vice-Curato di Rivarolo.
- BONASSI D. Salvatore Vicario Perpetuo di Grazzano.
- BORA Cav. D. Fortunato Canonico di Biella.
- BOSIO D. Antonio Prevosto di Levone.
- BOTTA D. Giovanni di Salassa Maestro.
- BOTTINO D. Serafino Canonico di Casale.

BRUNO D. Giuseppe.
 CALANZANO-VIGNA D. Bartolomeo Canonico di Biella.
 CARELLI D. Luigi di Rossignano.
 CHIAPPA D. Giovanni Arciprete di Candelo.
 CHIAVASSA D. Giovanni Teologo e Professore in Biella.
 CLIVIO D. Clemente Piovano di Montemagno.
 CORNA D. Flaminio Prevosto di Rivarolo.
 ELLENA D. Secondo Prevosto di Busano.
 FERRERO D. Antonio Prevosto di Feletto.
 FRASCA D. Luigi, di Cuorgnè, Maestro.
 GALETTI D. Domenico Prevosto di Sala-Monferrato.
 GAMBA D. Luigi Vice-Curato di Vinovo.
 GANORA Teologo D. Alessandro di Moncalvo.
 GATTI D. Vincenzo di Viarigi.
 GHIGLIERI Cav. D. Carlo Dottore in Teologia e Canonico di Torino.
 GOGGIA D. Francesco Canonico di Biella.
 GRIFFA Cav. D. Alessandro Teologo e Parroco di Perrero.
 LEVIS D. Pietro Canonico di Biella.
 LUSSO D. Domenico, di Rondissone, Maestro.
 MAGNANI D. Pietro Canonico Penitenziere di Biella.
 MARCHISIO D. Ferdinando Vicario di Montemagno.
 MASSUCCO D. Francesco Arciprete di S. Giorgio Canavese.
 MILANO D. N. Vice-Curato di Locana.

MONETTI D. Carlo Prevosto di Borgo-Ticino.
 PERSIA D. Pietro Vice-Curato di Candelo.
 PROVERA D. Occlerio, da Trino, Professore.
 RAMELLO AVVOCATO D. Giovanni Canonico e Teologo di Biella.
 ROLANDO D. Antonio Arciprete di Rivarolo.
 SAROGLIA D. Giovanni Pro-Cancelliere e Canonico d'Ivrea.
 TIRONE D. Maurizio Piovano di Salassa.
 VARELLO D. Vincenzo, di Valperga, Professore.
 VIGLIANI D. Giuseppe Professore di Teologia in Casale.
 P. Gianpietro ALBERTI Ministro Provinciale dei Minori Osservanti.
 P. Roberto BRUSA Minore Osservante.
 P. Elia GUTRIS M. O.
 P. Ottavio GARCIN M. O.
 P. Federico CHIARAVIGLIO M. O.
 P. Petronio UGONE M. O.
 P. Accursio BATTISTINO M. O.
 P. Marcelliano SOSSO M. O.
 P. Teodoro Maria CHIATELLINO M. O.
 P. Telesforo ALBERA M. O.
 P. Dionigi FERRERO M. O.
 P. Leovigildo CHIARAVIGLIO M. O.
 P. Sebastiano VALFRÈ M. O.
 P. Gregorio FRANCO M. O.
 P. Onofia BRUSA M. O.
 P. Canuto FAUDA M. O.
 P. Firmino VALLERO M. O.
 P. Faustino ZORGNIO M. O.

P. Giovanni CASA M. O.
 P. Florido PICCO M. O.
 P. Venanzio ARENA M. O.
 P. Antonio MARCHEGIANO M. O.
 P. Candido MONDO M. O.
 P. Gioachino TESIO M. O.
 P. Secondino MIGLIAVACCA M. O.
 P. Giuseppe PEIRETTI M. O.
 P. Eligio SAVIO M. O.
 P. Geminiano PRETE M. O.
 P. Alessandro BASSI M. O.
 P. Anacleto MONTAGNINI M. O.
 P. Bonaventura BLESSICH.
 P. Sigismondo CAVAGLIÀ M. R.
 P. Eusebio MOISO M. R.
 P. GIAN MARIA Cappuccino.
 P. VENANZIO Carmelitano Scalzo.
 P. SELLA Filippino.
 Fr. Giacomo GUANZINO Laico M. O.
 Fr. Elzeario BERTA Laico M. O.
 Fr. Giuliano FAUDA Laico M. O.
 Fr. Bernardo MARIETTI Laico M. O.
 Fr. Filippo ROSSETTI Laico M. O.
 Fr. Mattia PERONA Laico M. O.
 Fr. Carlo PIACIBELLO Terziario M. O.

Secolari.

ALGOSTINO signora Maria da Valperga.
 APRATO Angela da Feletto.
 ARCASIO damigelle di Casale.
 ARMISOGLIO signora Luisa da Torino.

AVENA Antonina di Rivarolo.
 AVICO signor Innocenzo da Biella.
 BALBO Conte Prospero da Torino.
 BALBO Cav. Casimiro da Torino.
 BAGNASCHI damigella Luigia da Piacenza.
 BATTISTINO Teresa da Feletto.
 BECCARIS damigella Delfina da Casorso.
 BENEDETTO Anna Maria da Feletto.
 BERTA Bernardino da Piandane.
 BERTA Teresa nata PERADOTTO da Piandane.
 BERTA Caterina nata SAVIO da Piandane.
 BERTA Angiolina da Piandane.
 BIANCO D. Carlo Barone di Barbania.
 BERTOTTI Maria nata FRASCA da Valperga.
 BOGGIO Antonio e Figli detti *Picloide* da Valperga.
 BONOMO Carlo da Feletto.
 BONOMO Vittorio di Carlo da Feletto.
 BRACCIO signora Barbara da Casale.
 BRUNA signora Giovanna nata ROSTAGNO da Levone.
 BRUSA Margherita vedova BONETTO da Carignano.
 BUFFO Giovanni da Prascorsano.
 BUFFO Maria da Canischio.
 BURLAUT signora Caterina da Levone.
 CAGLIERIS Marianna da Feletto.
 CALIGARIS signora Clara da Moncalvo.
 CANTONO dei Marchesi di Ceva da Vercelli.
 CAPUCCIO Commend. Alessandro da Torino.
 CAPUCCIO sig. Vincenzo Architetto da Torino.

CAVALLI signora Ernesta da Casale.
 CERESA Contessa Lidia nata GAZZELLI da
 TORINO.
 CHIATELLINO signora Francesca da Carignano.
 CHIATELLINO signora Domenica da Carignano.
 CLIVIO damigella Emilia e Marietta da Mon-
 temagno.
 COARDI DI CARPENETTO Contessa Lucia nata
 MILLET D'ARVILLARS.
 CORSI DI BOSNASCO Contessa Gabriela.
 COSTA signor Carlo pittore e professore da
 Vercelli.
 COTELLA Giovanni da Salassa.
 CROSETTI Bernardo da Prascorsano.
 ENRY signora Flaminia nata BOLLINO d'Aequi.
 ENRIETTI Vittorio da Valperga.
 Eredi della fu VIANI Costanza nata TOESCA
 di Castellazzo.
 DELLA-VALLE Donna Cesarina da Casale.
 DE-MARIA signor Giacomo da Rivarolo.
 DE-MARIA signora Luisa nata DEGAUDENZI da
 Rivarolo.
 FASSÀTI Marchesa Maria nata DE-MAISTRE.
 FERRERO signora Adelaide di San Ponso.
 FETTA Antonia da Rivara.
 FRASCA signor Gaetano da Pont Canavese.
 GARABELLO signora Angiolina nata PERADOTTO
 di Riborgo.
 GARBASCO Cav. Giorgio da Vercelli.
 GATTINARA Contessa Cesarina nata BALBO da
 Torino.

GIANONE Margherita nata GIACOMO da Ca-
 nischio.
 GIANOGGIO signora Felicità da Torino.
 GIORDANO Marianna vedova CHIALA da Feiletto.
 GRISI damigella Rosalia da Torino.
 GUTRIS signor Vincenzo e famiglia da Trino.
 LANZA donna Innocenza Abbadessa delle
 Bened. Cistercensi d'Ivrea.
 MARCHESI signor Davide da Casale.
 MELANO signora Teresa da Poirino.
 MOTTINO signora Olimpia da Castellamonte.
 NASI Donna Luigia nata CORDERO di VONZO.
 NAZARI DI CALABIANA Contessa Sofia nata
 TOESCA DI CASTELLAZZO.
 PENE signora Massima da Bosconero.
 PERARDI signora Carolina da Busano.
 PROTI damigella Luigia di Torino.
 PISTONO signor Pietro da Rivarolo.
 POMA signor Giovanni da Biella.
 POMATO Michele da Riborgo.
 PORTA Francesco con altri Divoti di Mon-
 temagno.
 PORTUNARO-GUTRIS signor Pietro da Trino.
 PRIOTTI signora Margherita da Carignano.
 RABUFFO Cav. Ernesto da Torino.
 REGIS damigella Emma da Torino.
 REVIGLIO DELLA VENERIA Conte Luigi.
 REVIGLIO DELLA VENERIA Contessa Enrichetta
 nata BALBO.
 RIZZETTI damigella Clotilde d'Ivrea.
 ROASENDA DI ROASENDA Cav. Giuseppe.

ROASIO signora Carlotta da Torino.
 ROCCHIETTI Luigi da Feletto.
 ROGGERO Contessa Adelaide da Casale.
 ROLANDO-PERINO sig. Agostino da Prascorsano.
 SARESINO damigelle N. N. da Vinovo.
 SAVIO Giacomo di Cuornè.
 SELLA signora Rosa da Biella.
 Società degli Operai di Valperga.
 TAMIETTI signor Paolo da Castellamonte.
 TEALDI signor Domenico da Zubiena.
 Terziarii e Terziariè Francescani di Cuornè,
 Forno, Salassa, Rivarolo, Feletto e Torino.
 TESTA damigella Lodovica da Bra.
 VALLERO signor Domenico da Rivarolo.
 VALPERGA di VALPERGA Contessa Adele nata
 DI COGGIOLA.
 VERNETTI signora Barbara vedova FENOGLIO
 di Cuornè.
 VIOTTI signora Giovanna da Annecy.
 VIRETTI Damigella Paolina da Torino.
 ZANARDI-LANDI Contessa Carolina vedova
 BODINI DI PIACENZA.

Alla cooperazione dei quali sono da ag-
 giungersi le innumerevoli minute offerte di
 tanti altri, non che l'ebolo continuo del po-
 polo Canavese in ispecie, i cui Nomi noi
 facciamo voto, siano scritti in Cielo unita-
 mente a quelli, che a edificazione dei coe-
 tanei ed a santa memoria dei posterì restano
 qui stampati!



ELENCO

dei pii Benefattori, che ai restauri
 di Belmonte concorsero per qual-
 che opera particolare.

I.

Per tutti i lavori di decorazione in dipinto:
 VALPERGA DI MASINO Conte D. CESARE, De-
 putato al Parlamento Italiano, Consigliere
 Provinciale d'Ivrea e Consigliere Comunale
 di Torino.

II.

Pel primo Medaglione rappresentante la
 Madonna, che appare a Re Ardoino nel suo
 Castello d'Ivrea:

S. E. il Conte ACHILLE VALPERGA DI VAL-
 PERGA, primo Presidente di Corte d'Appello,
 Consigliere nella Corte Suprema di Cassa-
 zione, Grand'Ufficiale Mauriziano, Commen-
 datore dell'Ordine della Corona d'Italia;
 Membro della R. Accademia di Agricoltura;

e

COARDI D. ALFONSO Conte DI CARPENETTO
 E DI VALPERGA, già Gentiluomo di S. M. il
 Re Carlo Alberto.

III.

Pel secondo Medaglione rappresentante la
 Madonna, che appare a Monsignor Guido
 di Valperga:

I MM. RR. signori DINA D. GIO. LODOVICO, e BIANCO D. MICHELE Teologi e Canonici di Cuornè. OTTINI D. VINCENZO Priore, BERTOLDI D. DOMENICO Maestro, OTTINI Teol. D. GIO. MATTIA Arciprete, REGIS D. LUIGI Teol. e Priore, VARELLO D. VINCENZO Professore, LUTATI D. PIETRO Professore, BOGGIO D. DOMENICO Priore, BOGGIO D. PIETRO Vice-Curato, tutti di Valperga. GOTTA D. GIOANNI e D. PIETRO Parroco e Vice-Parroco di Canischio, VIGNARDI D. LUIGI Teol. e Prevosto di Oglianico, VALINOTTI Teol. D. GIACOMO Beneficiario di Valperga, BUFFO D. FRANCESCO Prevosto di Pratiglione.

IV.

Pel terzo Medaglione rappresentante la Vergine in atto di fermar prodigiosamente sua dimora in Belmonte:

CORDERO DI VONZO Conte GIUSEPPE, dimorante in Valperga. I signori ANSELMI Cav. Dottore GIUSEPPE, GIBELLINI Cav. Avvocato GIUSEPPE, PERINI Cav. Nobile GIOACHINO e sua famiglia, BUFFO TOMMASO, OPPEZZI VITTORIO, ALGOSTINO GIOVANNI BATTISTA e figli, PAOLO e FRANCESCA OTTINI con la sorella MARIANNA, VARELLO GIUSEPPE, GARABELLO GIOVANNI, tutti di Valperga. Il signor PERUCCA SPIRITO di Cuornè possidente in Valperga.

V.

Pel quarto Medaglione rappresentante il Conte Tommaso di Valperga, che consegna le chiavi di Belmonte ai Figli di S. Francesco:

L'Ill.ma signora Contessa CRISTINA VALPERGA DI MASINO nata SAN GERMANO, ed i graziosi suoi figli LUIGI e MARIA.

VI.

Pei due Medaglioni del presbiterio, rappresentanti l'uno la nascita di Maria SS., l'altro il Patriarca S. Francesco; non che pei sei angeli, che ivi fanno corona alla Regina di Belmonte:

Il Vescovo e la Diocesi d'Ivrea, le popolazioni di Canischio, Busano, Pratiglione, Forno, Prascorsano e Feletto; MORETTA GIUSEPPE e MINIETTI DOMENICO di Valperga; le sorelle BATTISTINO di Feletto, PERONETTI signora CRISTINA Vedova BONINO di Rivarolo; Coniugi PERÒ PIETRO e BARBARA di Levone; GADDÒ GIOVANNI fu GIACOMO e figli di Comunie-Valperga; PERONA ANDREA e PERINO CATERINA di Prascorsano; ROLANDO-PERINO GIUSEPPE e BERTA MARIA di Prascorsano; GADDÒ GIACOMO e GIOVANNA sua madre di Prascorsano; VERNETTI PIETRO e VINCENZO suo figlio di Cuornè.

VII.

Per i sei Medaglioni del presbiterio rappresentanti i Principi degli Apostoli coi quattro Evangelisti:

I signori TRABUCCO FILIPPO Teologo; Coniugi THESIA PLACIDO e LUCIA; Coniugi NIGRO PIETRO ed ANGIOLINA; RONCAGLIONE GIACOMO e famiglia, tutti di Cuorgnè. ARRÒ D. FRANCESCO da Favria, ALBERTO GIOANNI e BOGETTO ANDREA di Levone.

VIII.

Per i sei Medaglioni sulle arcate della nave centrale, rappresentanti i sei principali Francescani, che promossero, difesero e proclamarono l'Immacolata Concezione di Maria SS.:

I signori DEMARIA coniugi GIACOMO e LUISA di Rivarolo; la signora DEFABIANI TERESA nata ROSSI di Rivarolo; alcune devote Damigelle di Rivarolo; le Terziarie di Rivarolo; FENOGLIO D. BERNARDO Economo di Prascorsano, e ROLANDO-PERINO DOMENICO fu MATTEO di Prascorsano; il sacro Terz'Ordine Francescano di Belmonte.

IX.

Per l'Altare e per tutti gli abbellimenti della Cappella del Padre S. Francesco:

BRUNA signor CARLO di Levone Terziario Francescano.

X.

Per l'Altare del S. Bambino e di Sant'Antonio da Padova:

BORRONE Cav. D. GIUSEPPE Teol. e Canonico della Metropolitana di Torino;

e

REGIS D. LUIGI di Valperga Teol. e Priore.

XI.

Per le statue dei SS. Francesco d'Assisi ed Antonio da Padova:

P. GIUSEPPE LATINI Plastikatore, Minore Osservante.

XII.

Per la prima Campana del peso di chilogr. 392,50:

I Religiosi Francescani Custodi del Santuario.

XIII.

Per la seconda Campana del peso di chilogr. 281,30:

Una nobile e devota Terziaria Francescana.

XIV.

Per la terza Campana del peso di chilogr. 201,20:

I signori **ALGOSTINO GIO. BATTISTA** e figli
di Valperga.

XV.

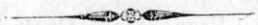
Per l'Iscrizione sulla lapide commemorativa:

L'Ill.mo signor Prof. Commend. **TOMMASO VALLAURI**.

XVI.

Per tutta quanta l'opera di disegno ed architettura:

L'Ill.mo signor Ingegnere **D. CARLO REVIGLIO** Conte DELLA **VENERIA**, decorato dell'Ordine Equestre di S. Silvestro, già dello Sperone d'Oro, da S. S. Papa Pio IX.



Iscrizione Commemorativa.

TEMPLVM
MARIÆ . SOSPITÆ
 QVOD . REX . ARDVINVS
 EREXIT . EX . VISV
 AN . CHRIST . M . XIV
 GVIDO . VALPERGIA
 EPISCOPVS . ASTENSIVM
 REFICIENDVM . CVRAVIT
 AN . M . CCG . IV
 IACOBVS . VALPERGIA
 A . MASINO . COMES
 ABAS . S . BENIGNI
 ET
 IOSEPHVS . VALPERGIA
 A . MALIONE . COMES
 ÈRE . SVO
 REDEMERVNT
 AN . M . DCCC . V
 CÆSAR . VALPERGIA
 A . MASINO . COMES
 CVRANTE
 SODAL . FRANCISCALIVM . FAMILIA
 EX . INGENIO . PRÆSCRIPTOQ .
 C . REVILII . A . VENERIA . COMITIS
 COLLATICIA . PECVNIA
 INSTAVRAVIT . EXORNAVIT
 AN . M . DCCC . LXXVI .

A favore dei quali tutti tanto nominati, quanto accennati, non che di quelli che si associeranno loro infino a tanto che siano compiuti i restauri del Santuario, resti innalzata continuo a Maria questa

PREGHIERA.

O Vergine amorosissima, io vi scongiuro dal fondo del mio povero cuore: quel manto, sotto il quale a sicurtà raccoglievansi e Re Ardoino ed il Vescovo Guido quando da voi ricevettero l'ordine, il primo di fondare, l'altro di restaurare questo vostro caro Santuario... Deh! quel manto stendete ampiamente su tutti quelli, che comechessia cooperarono agli abbellimenti del medesimo, incominciando dal vostro Pontefice Pio IX, il quale, a nome del vostro Divin Figlio, li benedì, fino all'ultimo dei poveretti, che non potendo altro, vi concorse di buon cuore col suo quattrino.... quando essi verranno qui ad offerirvi la loro prece; qui dinanzi a quel medesimo Simulacro e su quello stesso Monte, dove prodigiosamente voleste fermare pel bene di tutti il vostro speciale trono; qui dove piacquevi altra volta di coronare i voti di alcuni Re e Regine; qui dove ispiraste lagrime di tenerezza a parecchi Principi di Chiesa santa; qui dove

tanti cenobiti si perfezionarono e tanti dei mondani si convertirono; qui dove nessuno mai, che credette e sperò, si è dipartito vuoto... Sì, quando essi vi compariranno davanti su questo Monte di portenti, oppure, non potendo, vi pregheranno da lungi, accogliete, o Madre di grazie, accogliete benigna gli abbellitori della vostra Casa, ascoltate i loro voti, asciugate le loro lagrime, calmate i loro dolori, riempiteli di tutte le benedizioni, e sulla loro fronte stampate a caratteri indelebili il suggello dei vostri eletti, sicchè ed essi ed io possiamo un giorno partir dal mondo sostenuti, ed assicurati da quella promessa divina, la quale a tutti coloro che vi abbellano fa sperare per ricompensa il Paradiso: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.* (Lib. Eccli. xxiv, 31.)



**RIASSUNTO GENERALE
delle Entrate e delle Spese intorno
ai Restauri di Belmonte.**

Dal dettagliato Rendiconto delle Oblazioni che entrarono, e delle Spese che vi si fecero dal 2 agosto 1873 a tutto maggio 1877, risulta come segue:

<i>Entrata.</i>	<i>Uscita.</i>
L. 33,142 23.	L. 33,011 82.

Restano pei lavori da farsi:

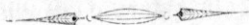
L. 130 41.

Sottoscritti all'originale:

Conte CESARE VALPERGA DI MASINO Presidente.
Padre GIAN-PIETRO ALBERTI Ministro Provinciale.

Conte CARLO REVIGLIO DELLA VENERIA.

Padre ROBERTO BRUSA da Carignano }
Padre ELIA GUTRIS da Trino. } *Promotori.*



APPENDICE

Ai rilevanti restauri del Santuario di Belmonte una cosa sola mancava, quella di santificarne ed in certo modo consecrarne la principale salita, che ti guida su.

A questo, di moto proprio e con uno dei suoi soliti slanci, pensò e provvide eziandio in gran parte il Rev.mo signor Cav. Borrone D. Giuseppe di Salassa Teol. e Can. co della Metropolitana Torinese, il quale, fra le molte opere del commendevole suo zelo per la gloria di Dio e pel sollievo della gemente umanità, non pago d'aver cooperato ai restauri interni del Santuario, volle di più dare il movimento a quindici bei Piloni che, posti di distanza in distanza sulla strada grande di Belmonte, avranno da rappresentare i quindici Misteri del SS. Rosario, onde, prima ancora di giungere al Santuario, possano già i devoti fedeli sentirsi eccitati e mossi alla preghiera; e così disporsi ad ottenere più facilmente da Maria quanto desiderano.

Il prefato signor Canonico ne fece di già innalzare a sue spese quattro, ai quali aggiungendosi il quinto comandato dall'ono-

revole signor Teologo Trabucco Filippo di
Cuornè, ne mancherebbero ancora dieci:
Lode pertanto ad Essoloro ed a quelli, che
ne seguiranno l'esempio, i quali tutti, oltre
alla lode, parteciperanno pure al merito dei
tanti Rosarii, che per cagion loro si recite-
ranno da tante anime pie!

LODE E GLORIA

A D'IO PADRE

A GESÙ CRISTO PER NOI CROCIFISSO

ALLA SUA E NOSTRA MADRE MARIA

REGINA DI BELMONTE

ED

AL PATRIARCA DEI POVERI

IL SERAFICO PADRE S. FRANCESCO.

COSÌ SIA.



INDICE



DEDICA	Pag. 3
PROEMIO	» 7
CAPITOLO PRIMO — <i>La Fondazione</i>	» 11
CAPITOLO SECONDO — <i>La prima Re-</i> <i>staurazione</i>	» 28
CAPITOLO TERZO — <i>La Partenza</i>	» 36
CAPITOLO QUARTO — <i>Il primo Ingresso</i>	» 46
CAPITOLO QUINTO — <i>La solenne In-</i> <i>coronazione</i>	» 57
CAPITOLO SESTO — <i>La Cacciata ed il</i> <i>Ritorno</i>	» 74
CAPITOLO SETTIMO — <i>La seconda Sop-</i> <i>pressione e l'ultima Restaurazione</i>	» 82
CAPITOLO OTTAVO — <i>Elenco dei Bene-</i> <i>fattori che cooperarono alle spese</i> <i>dei restauri</i>	» 103
<i>Iscrizione Commemorativa</i>	» 117
<i>Preghierà</i>	» 118
<i>Riassunto Gen. delle entrate e spese</i>	» 120
<i>Appendice</i>	» 121



V^o per la parte sua.

Saluzzo, S. Francesco, 11 febbraio 1877.

FF. GIAN-PIETRO ALBERTI
Ministro Prov. dei Min. Osservanti.

V^o per la Revisione Ecclesiastica.

† LUIGI MORENO VESCOVO.
